CALCIO mondiale

IERI

GIRONE «E»

BELGIO	**2**
COREA	**0**

Marcatori:
De Gruse al 52', De Wolf al 63'.

CLASSIFICA

BELGIO	**2**
COREA	**0**
URUGUAY	**0**
SPAGNA	**0**

IERI

GIRONE «F»

OLANDA	**1**
EGITTO	**1**

Marcatori:
Kieft al 58', Abed El Ghani all'83' (rigore).

CLASSIFICA

OLANDA	**1**
INGHILTERRA	**1**
EIRE	**1**
EGITTO	**1**



Scifo in azione: nessuna rete contro la Corea, ma due ottimi passaggi-gol

OGGI

girone «E» ***URUGUAY-SPAGNA***

Udine, ore 17.
In televisione:
Raiuno ore 16,45
Telemontecarlo ore 16,30.

girone «B» ***ARGENTINA-URSS***

Napoli, ore 21.
In televisione:
Raidue ore 20,45
Telemontecarlo ore 20,30.

AFRICANI A SORPRESA PIU' BRAVI DEI CAMPIONI D'EUROPA

Macché Olanda d'Egitto

Segna Kieft, poi arriva l'1-1 su rigore. Alcune palle-gol sprecate dagli egiziani

Tranquillo 2-0 del Belgio sulla Corea del Sud



Tulipani appassiti all'esordio contro l'Egitto. Koemann e Rutjes «stringono» l'egiziano Hassan in area di rigore

I tulipani apparsi molto impacciati di fronte a una squadra tutt'altro che sprovveduta. A Verona Scifo propizia le due reti della vittoria

PALERMO — Macché Olanda d'Egitto! Non solo non c'è stata la goleada, ma i tulipani possono essere contenti del pareggio: hanno addirittura rischiato il peggio contro una squadra egiziana assai meno sprovveduta di quanto si poteva pensare. Nel primo tempo Gullit e compagni hanno attaccato quasi in continuazione, creando più occasioni spesso mancate per poco, ma anche l'Egitto in contropiede è riuscito ad andare vicino al gol, seminando scompiglio nella difesa arancione. Nella ripresa l'ennesimo attacco olandese ha portato al gol di Kieft. La partita sembrava avviata a spegnersi, quando un fallo (cominciato fuori dell'area del portiere, per la verità) faceva decretare un calcio di rigore, che Abed El Ghani non falliva. La partita terminava così 1-1: un'altra sorpresa africana.

A Verona, in un pomeriggio piovoso, il Belgio ha regolato la Corea del Sud senza troppa fatica con i gol di De Grjise e De Wolf, tutti e due nella ripresa, dopo un primo tempo combattuto: un incontro piuttosto vivace, nel quale la «stella» Scifo è riuscita a brillare, propiziando entrambe le reti della sua squadra con degli ottimi lanci (particolarmente spettacolare il primo). «Il Belgio ha i due punti in tasca e questo è ciò che più conta ma sarei stato felice di vedere un paio di gol in più», hâ detto il tecnico Guy This. Da parte sua il coreano Lee Howe-Taek ha osservato che la sua squadra ha perso in concentrazione dopo il primo gol, sbagliando molti passaggi.

Servizi a pagg. **V/VI**



Vicini: «Nessuna staffetta»

MARINO — Nessuno crede che gli Stati Uniti possano realmente intralciare il cammino dell'Italia. E tutti già cominciano a pensare agli abbinamenti degli ottavi di finale: secondo logica l'Italia dovrebbe capitare con il Costarica, la probabile terza classificata del gruppo C. Vicini cerca di parlare solo della partita con gli Usa, ma riaffiora il problema dei gol e della «staffetta» Carnevale-Schillaci (nella foto Totò con il ct), e allora risponde, un po' rigido: «Non intendo programmare nessuna staffetta, fermo restando che ci può essere spazio per tutti. E poi, come potrei togliere Carnevale se mi segnasse due gol?»

Servizio a pagina **II**

E' DECISIVA PER PROSEGUIRE IL CAMPIONATO LA SFIDA IN PROGRAMMA QUESTA SERA

Argentina-Urss: chi perde parte

Bilardo cambia mezza squadra. Maradona pronto alla riscossa conta sull'«effetto Napoli»

NAPOLI — Sorrisi che buttano sul macabro in casa dei sovietici e degli argentini: entrambi sanno benissimo che il loro campionato del mondo potrebbe concludersi questa sera dopo appena due partite. Perdere e scappare, inseguiti dalla vergogna, sarebbe tutt'uno.

L'Argentina viene dalla clamorosa sconfitta contro il Camerun, l'Urss da quella contro la Romania: un passo falso, quello della squadra di Lobanowski, molto diverso da quello della squadra di Bilardo (probabilmente decisivo il rigore inesistente fischiato a favore della Romania).

Comunque sia, Bilardo ha deciso di lasciar fuori mezza squadra: un'epurazione dovuta al fatto che contro il Camerun, a parte il gol, non gli è piaciuto nessun settore.

E oggi sarà il grande giorno di Maradona, o per lo meno quello che Diego si auspica sia un «grande giorno», di riscossa, per la sua squadra: l'appello alla «sua» Napoli è stato accolto e Fuorigrotta sarà tutto per lui. Ma bisogna vedere se questo sarà sufficiente per battere l'Urss.

Servizio a pag. **III**



Maradona conta sulla «sua» Napoli per la riscossa dell'Argentina

Così in campo

(Napoli, ore 21. Raidue ore 20,45, Tmc ore 20,30)

ARGENTINA		URSS	
1	Pumpido	1	Dasaev
15	Monzon	2	Bessonov
16	Olarticoechea	20	Gorlukovich
20	Simon	4	Kuznetsov
18	Serrizuela	5	Khidiatullin
2	Batista	15	Yaremchuk
7	Burruchaga	7	Aleinikov
21	Troglio	8	Litovchenko
8	Caniggia	9	Zavarov
10	Maradona	10	Protassov
4	Basualdo	12	Borodyuk

Arbitro: Erik Fredriksson (Svezia)

A disposizione

12	Goycochea	22	Uvarov
11	Fabbri	19	Fokin
17	Sensini	6	Rats
6	Calderon	17	Zigmantovich
3	Balbo	11	Dobrovolski

NEBBIA SU INGHILTERRA, EIRE E SCOZIA

AAA Cercasi calcio britannico

Una crisi di gioco che non pare offrire vie d'uscita

CAGLIARI — In un Mondiale fatto di tante sorprese vere o annunciate, psicosi e fobie collettive, un solo dato incontrovertibile, finora: l'esordio fallimentare del calcio britannico.

Inghilterra, Eire e Scozia hanno, come unico effetto positivo, rilanciato i tornei aziendali: un salto all'indietro che nemmeno i cinque anni di black out europei a livello di club possono giustificare. E l'aspetto più preoccupante non è tanto la crisi che unisce le consorelle, quanto l'apparente mancanza di vie d'uscita.

E se Jackie Charlton e Andy Roxburg, alla guida di Eire e Scozia, sono stati costretti a fare le nozze coi fichi secchi, pochissime giustificazioni ha invece Bobby Robson. Ma è a livello di filosofia calcistica che tutti e tre sembrano indifendibili.

Servizi a pag. **V**



Lineker abbracciato dopo il gol contro l'Eire

Pronta la «celeste»

UDINE — Dopo le polemiche, le tattiche, le mosse e contromosse, oggi parla il campo, quello del «Friuli», dove si affrontano la «celeste» dell'Uruguay e le «furie rosse» della Spagna. Da una parte Suarez ha dato vita a una pirotecnica conferenza stampa piena di battute, dall'altra la «celeste» è pronta nel ritiro di Maiano, protetta da una inaccessibilità assoluta: «Il nostro obiettivo — ha ribadito il ct Tabarez — è dimostrare sul campo di saper giocare un buon calcio. E non è vero che siamo una squadra di picchiatori». Nella foto, una delle punte di diamante uruguayane: il laziale Ruben Sosa

Servizio a pagina **VI**

PESANTI SILENZI E ATTESE ASPETTANDO LA PROSSIMA PARTITA «LIBERATRICE»

Zenga, un microtelefono per vincere la noia

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — L'avversario numero uno del Mondiale non si chiama Brasile o Germania, ma noia. Basta un'incursione al ritiro italiano, nella quiete incantata dell'Helio Cabala, per vedere il «mostro» materializzarsi, inghiottire Vicini e i suoi discepoli. Un Mondiale è fatto soprattutto di silenzi e di attese, aspettando la partita come il momento liberatore, il raptus agonistico che riconcilia questi monaci del pallone con la vita.

Per combattere la solitudine Walter Zenga, il personaggio più singolare del clan azzurro, ha chiesto aiuto alla tecnologia più moderna. Si porta dietro un piccolo telefono cellulare, una scatola nera che diventa il tramite col resto del mondo: «In realtà — spiega il portiere — ho dato il numero diretto soltanto a Roberta, la mia compagna. Così può chiamarmi in qualsiasi momento. Uno squillo e io sono pronto a rispondere, senza attese, senza filtri o centralini di mezzo».

Il magico aggeggio, che è divenuto uno dei «must» del Mondiale, un oggetto che fa moda e tendenza, costa intorno ai quattro milioni. «Ma la mia — assicura Zenga — non è una forma di snobismo. Credo che per qualcuno sia davvero un oggetto di lavoro, a me lo hanno regalato alcuni amici. Il telefono portatile mi dà grande libertà, mi permette di chiamare chi voglio e quando voglio».

Ormai la spina è attaccata e il portierone racconta la sue prigioni: «A volte dici: basta, non ne posso più di stare chiuso qui in ritiro. Avresti bisogno di liberarti mentalmente, di scappare a Roma a guardare le vetrine, a camminare fra la gente e invece devi costruirti una vita artificiale fra queste quattro mura. Pensa che per vedere come cresce il mio secondo figlio, Jacopo, che ha pochi mesi, mi faccio portare delle videocassette da Roberta che ogni tanto viene a farmi visita. Così la sera, in camera, scopro i suoi progressi, le nuove espressioni, i cambiamenti, quelli che un padre dovrebbe seguire ogni giorno».

Ma nemmeno telefoni portatili e videocassette possono estinguere il senso di vuoto che aleggia nei lunghi giorni dell'attesa. «La noia è la compagna fissa dei ritiri, anche con l'Inter quando siamo a Travedona la situazione è tragica e il Trap non ti molla mai, neanche a pagarlo».

Eppure esistono dei modelli di ritiro più umano, delle «prigioni dorate» con gabbie meno spesse di quelle che circondano la nazionale italiana. Gli svedesi, ad esempio, che sono a Bogliasco, hanno libera uscita ogni sera fino alle 11.

«Credo che sia una questione di mentalità e di tradizione — spiega Zenga — nel calcio italiano l'abitudine è questa da decenni e ha prodotto risultati importanti, sia a livello di club che in nazionale. Allora è inutile contestare il ritiro, bisogna soltanto cercare di renderlo più vivibile, meno assillante. Così inventiamo di tutto: dai soliti tornei di tressette e di biliardo, agli scherzi telefonici, alle videocassette porno spedite in camera di qualcuno. Lo spirito goliardico è una bella àncora di salvezza, e noi ci aggrappiamo con tutte le nostre forze».

La prossima scadenza, la gara con gli Stati Uniti, ormai è alle porte. E l'emozione ha il pregio di cancellare i lunghi giorni vuoti: «Dateci un avversario qualunque e sarà festa. Padroni di non crederci, ma per molti di noi il calcio è ancora un divertimento. E poi in campo scompare l'avversario più terribile: la noia».

La schedina

Ecco i risultati della prima schedina del Totocalcio «mondiale».

	squadra 1ª	squadra 2ª		1
1	Argentina	Camerun	(1° t.)	X
2	Argentina	Camerun	(R. fin)	2
3	Italia	Austria	(1° t.)	X
4	Italia	Austria	(R. fin)	1
5	URSS	Romania		2
6	Emirati A.	Colombia	(1° t.)	X
7	Emirati A.	Colombia	(R. fin)	2
8	Brasile	Svezia		1
9	Germania	Jugosl.	(1° t.)	1
10	Germania	Jugosl.	(R. fin)	1
11	Inghilter.	Irlanda	(1° t.)	1
12	Inghilter.	Irlanda	(R. fin)	X
13	Belgio	R. Corea		1



VICINI NEGA DI PENSARE A UNA STAFFETTA MA TIENE SULLA CORDA I DUE ATTACCANTI

Il Ct fa sperare Schillaci e Baggio

Uno spiraglio secondo le esigenze della partita, ma il titolare resta Carnevale. E Marocchi per Ancelotti

Ieri l'Italia si è allenata a porte chiuse per un'ora e dieci minuti. Solo Ancelotti ha saltato la seduta: il centrocampista riprenderà oggi la preparazione con gli altri Dopo una chiacchierata a centrocampo, il Ct ha fatto disputare una partitella a ranghi misti Sono stati provati a lungo rigori e punizioni

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Italia-Stati Uniti è una storia in cinque episodi, ma il più recente ha risvolti abbastanza inquietanti. Il 30 maggio 1984 la squadra di Bearzot, in versione sperimentale, affrontò la nazionale a stelle e strisce rimediando un modesto 0-0 al Giants Stadium di New York. C'erano Bergomi, Vierchowod, Baresi e Mancini (entrato nella ripresa), una bella fetta del clan azzurro di oggi. Vicini, che ama agitare spauracchi di fronte alla baldanza dei critici, ricorda subito l'episodio per cancellare la sensazione che i suoi prodi abbiano un compito facile. «Al momento — dice Azeglio — non so dire se converrà arrivare primi nel girone, l'essenziale è fare due punti con gli Usa: solo così la qualificazione sarà matematica. Comunque non aspettiamoci gli Stati Uniti disarmati visti nel primo incontro. Adotteranno accorgimenti tattici, chiuderanno la loro difesa».

Nonostante gli sforzi del Ct nessuno crede che gli States possano intralciare il cammino dell'Italia. E lo sguardo dei cronisti corre con ansia agli abbinamenti degli ottavi di finale. Secondo logica l'Italia dovrebbe capitare con Costarica, la probabile terza classificata del gruppo C. Vicini vorrebbe svicolare sull'argomento, ma poi ammette: «Se le previsioni saranno rispettate, meglio essere primi; ma se dovesse arrivare terza la Svezia, allora converrebbe quasi piazzarsi secondi per vedersela con Costarica. Ma sono calcoli difficili. Non è detto che per vincere un mondiale si debba per forza ottenere il primo posto del girone: capitò di arrivare seconda alla Germania nel '74, all'Argentina nel '78, all'Italia nell'82. Certo noi preferiremmo giocare sempre a Roma, ma credo che Bari, Milano o Torino ci accoglierebbero con uguale calore».

Vicini insiste per parlare solo della gara con gli Stati Uniti e allora riaffiora il problema del gol, equazione da risolvere in fretta per migliorare la differenza-reti che ora gioca a vantaggio dei cecoslovacchi: «Gli errori degli attaccanti in zona-gol mi preoccupano, ma contro l'Austria qualche merito va reso anche al portiere Lindenberger. L'importante, comunque, è la qualità del gioco, la capacità di mettere gli attaccanti davanti al portiere. E' vero che contro l'Austria Carnevale ha sbagliato un paio di clamorose occasioni, ma con la Svizzera anche Schillaci fallì per due volte: non è mai semplice calciare in velocità».

Inevitabile riaffiora il tema della staffetta fra i due attaccanti azzurri, una soluzione che lo stesso Vicini ha definito interessante. Ma su questo tasto il Ct si irrigidisce: «Carnevale è un attaccante più vario e completo, Schillaci ha doti di velocità e una potenza di tiro che mancano al romanista. Comunque non intendo programmare nessuna staffetta, fermo restando che ci può essere spazio per tutti. Per Schillaci che ha un ruolo ben definito o anche per Baggio, che può giocare anche in appoggio alle punte».

Allora la parola staffetta diventa una specie di tabù, come accadde nel '70 in Messico? «No — spiega Vicini — anzi in quel mondiale l'Italia perse l'unica partita nella quale Valcareggi non effettuò il cambio fra Mazzola e Rivera, cioè la finale col Brasile. I sei minuti di Gianni non si possono certo chiamare staffetta. Allora però c'erano in ballo due fior di campioni, giocatori di straordinario valore internazionale. Quando si parla di Schillaci bisogna ricordare che un anno fa giocava in serie B, è un ragazzo in piena maturazione e va aiutato a crescere. Non scarichiamogli addosso il peso di un Mondiale. Ecco perché il discorso della staffetta programmata non lo accetto: come si fa a cambiare Carnevale se ti segna due gol?».

Oggi sarà sciolto l'ultimo rebus sulla formazione: per sostituire Ancelotti il favorito numero uno resta Marocchi.



Vialli, assorto e seduto sul pallone, segue i consigli di Azeglio Vicini durante l'allenamento di ieri a Marino. Sarà ancora Carnevale, almeno all'inizio, a fare coppia con lui contro gli Stati Uniti: il Ct non vuol sentire parlare di staffetta

BEARZOT

«La squadra si diverte»

NAPOLI — Non vi sono e non vi possono essere analogie tra la Nazionale che ha debuttato a Roma con l'Austria, quella che nel '78 meravigliò il mondo sportivo all'esordio in Argentina contro la Francia e quella che deluse nell'82 nelle prime partite in Spagna. Lo sostiene Enzo Bearzot, secondo il quale ogni «mondiale ha una storia diversa» e «prima di fare paragoni o analogie bisogna aspettare ancora qualche partita». Bearzot afferma che l'Italia nell'82 non aveva cominciato certo bene. Poi le cose sono migliorate nella seconda fase e alla fine ci siamo ritrovati a vincere il campionato.

Secondo il Ct campione del mondo, comunque, questa nazionale ha avuto un felice esordio perché «nel momento in cui c'era da fare un grande sacrificio davanti al pubblico amico gli azzurri non hanno dimostrato di sentire il peso della responsabilità».

I «MONDIALI» DI DE SISTI E RIVA

Quegli angeli custodi di Vicini

I due ex campioni hanno messo in campo l'esperienza

MARINO — Insieme in squadra vent'anni fa in Messico, insieme a Italia 90: Gigi Riva e Giancarlo de Sisti sono agli ordini di Azeglio Vicini. Due grandi campioni, due uomini diversi per carattere che quand'erano in campo davano fondo a tutte le loro energie sfruttando le gradi doti di regista l'uno, di cannoniere l'altro.

«Con Vicini sto benissimo — dice De Sisti — perché ho constatato come sia bravo nella gestione della nazionale e del suo staff. Da una parte c'è Rocca, l'uomo più adatto al discorso atletico della squadra, poi ci siamo Riva e io per tutta una serie di compiti e incombenze che Vicini decide giorno per giorno; spesso è un lavoro psicologico, spesso di informazione sugli avversari».

E quando alla vigilia di una gara la tensione sale?

«Il più calmo è sempre lui, Vicini, che infonde serenità sia a noi sia ai giocatori. D'altra parte un uomo come lui che da oltre vent'anni vive il clima azzurro ha raccolto tanta saggezza da poter elargire doni di tranquillità a tutti».

Vicini quando deve prendere qualche delicata decisione si consulta con voi?

«No, mai. Prima decide e poi ci informa. Se ha qualche delicato problema forse farà i suoi sondaggi ma mai in forma diretta perché sulle decisioni da prendere non transige: sua la responsabilità, sue le scelte».

Ma c'è qualche momento della giornata in cui non parlate di calcio?

«Impossibile, ne parliamo tutto il giorno e poi a sera, quando i ragazzi vanno a dormire, o guardiamo qualche partita in tv o videocassetta, o discutiamo di fatti calcistici, siamo tutti troppo innamorati di questo pallone. Eppoi in queste giornate troppo importanti sono le scadenze che aspettano».

Anche Gigi Riva risponde con estrema decisione: «La maggiore qualità di Vicini è la disponibilità al dialogo. In qualsiasi momento della giornata, e non solo durante gli allenamenti, Vicini è sempre vicino ai giocatori».

E' facile o difficile lavorare nello staff di Azeglio?

«Per me è molto facile perché è nel mio carattere non aver problemi di essere importante, per cui rispondo a ogni sua chiamata ma non voglio riflettori, i veri protagonisti, quelli che ora raccolgono il frutto di tanti sacrifici, sono loro, giocatori e allenatore».

Chi per carattere in questa nazionale può assomigliare a Gigi Riva?

«Io credo che sia Franco Baresi, sia per come vive in maniera riservata il gruppo, sia per come si concentra prima delle partite».

[Gualberto Niccol...

IL CENTROCAMPISTA DELL'INTER SI E' ORMAI DISILLUSO

Berti, tribuna con ironia

«Marocchi e De Agostini vanno meglio». Ma credeva in una maglia

MARINO — Si racconta con ironia, in questo momento forse è l'unica cosa che può fare: «Marocchi ha detto che si sente in pole position, insieme a De Agostini, per la sostituzione di Ancelotti? Avrà le sue ragioni. Si vede che sono come la Ferrari, anch'io non arrivo mai». Parla, Nicola Berti, appoggiato alla balaustra dell'albergo e all'improvviso la sua voce viene coperta da quella di Vicini rilanciata da un amplificatore: «Zitti, zitti, fatemi sentire: Vicini sta dicendo che dopo gli Europei ha lavorato due anni per fare esperimenti e trovare soluzioni, ma qui di soluzioni ne vedo solo una». Carnevale, è sottinteso. Non arriva ad essere polemico, Berti, non rompe il patto di pace interna, ma si capisce che non riesce a spiegarsi fino in fondo perchè per lui non ci sia posto in questa nazionale. «Posso parlare io? So che si sta discutendo molto della sostituzione di Ancelotti per la partita di domani. Siamo in tre a sperare: Marocchi, De Agostini e io, e do i nomi non in ordine alfabetico, ma di importanza».

Si mette all'ultimo posto, e non per scaramanzia. «Ma se non dovessi giocare neanche contro gli Stati Uniti, non ci sarebbero lo stesso problemi. Sto bene qua». «Anzi, sono il primo tifoso dell'Italia», aggiunge riprendendo con una punta di sarcasmo una frase di Schillaci. Non è abituato, Berti, a fare la riserva, a guardare gli altri dalla tribuna. Forse è quello che più di tutti soffre a star fuori. E' irruento, sempre pronto a prender la vita di corsa, a non togliere mai gas. Ora si adegua alle decisioni di Vicini, ma ha anche qualcosa da dire: «Nell'Inter ho trovato il mio spazio, in nazionale la mia situazione è diversa anche se il modulo di gioco è lo stesso. Si vede che dipende dalle caratteristiche degli altri. Non penso di essere nella stessa posizione di Baggio e Mancini: sono due giocatori particolari, un loro ingresso in questa nazionale potrebbe creare anche qualche scompenso tattico. Per me è diverso, non credo che scombussolerei niente. Ma Vicini ha deciso così, e le scelte toccano a lui».

«Nella mia carriera non sono mai stato fra le riserve, questa per me è una situazione nuova, ma è giusto comportarsi in modo intelligente, non istintivo: e pensare molto, ecco».

Ha capito le regole del gioco, e vuole rispettarle, anche se in certi momenti lo sforzo è stato notevole: «Ho passato un paio di giorni piuttosto brutti, è vero, dopo l'amichevole di Perugia contro la Grecia». Vicini non lo aveva fatto giocare, il contraccolpo era stato brusco. Anche perché Berti pensava di aver ricuperato qualche posizione durante il mese di ritiro a Coverciano, quando si era parlato di lui come uno dei più in forma della squadra. «Ma ora sono più tranquillo, più riflessivo, mi sono scomposto soltanto in quell'occasione». Poi si è messo in testa che a lamentarsi in quell'occasione c'è solo da rimetterci. Anche se, nel marzo '89, dopo il gol della vittoria di Vienna, immaginava per sé un altro mondiale: «E' vero, allora speravo in qualcosa di più, devo ammetterlo. Ma è tornato Ancelotti, considerato un giocatore fondamentale dagli stessi compagni, e nel frattempo sono salite le quotazioni di Marocchi e De Agostini. Non è stato lo scudetto, per caso, a rovinare Berti? «Non mi ha rovinato un bel niente, neanche lo scudetto».

[Alessandro Fie...

PROTESTA A ROMA

Se non si beve alcol locali stanno chiusi

ROMA — Ancora lamentele per l'ordinanza che vieta la vendita di alcolici nelle giornate in cui si svolgono le partite del mondiale. I ristoratori di Roma dichiarano di non garantire l'apertura degli esercizi sulla scorta delle esperienze registrate sabato e domenica scorse, per il disservizio che il provvedimento ha provocato e per le polemiche che ne sono scaturite con la clientela.

Per non venire meno quindi all'immagine delle aziende che vuole la corretta somministrazione degli alimenti legata a quella dei vini italiani, i ristoratori che non vorranno sottrarsi al dovere di presentare nel giusto modo le loro specialità — dice una nota dell'associazione — sospenderanno il servizio nelle giornate del 14, 19, 25, 30 giugno e dell'8 luglio.

PARTITE A FIRENZE

Ancora 250 biglietti per lo «spareggio»

FIRENZE — Praticamente esauriti i biglietti per Austria-Cecoslovacchia in programma venerdì. La Banca Nazionale del Lavoro ha comunicato — rende noto il Col di Firenze — che, a due giorni dall'atteso incontro che interessa da vicino la squadra azzurra, sono disponibili soltanto 250 biglietti di prima categoria. Per la partita Usa-Austria di martedì 19, invece, sono ancora disponibili circa 4.000 biglietti.

Ieri intanto sono stati a Firenze i rappresentanti di 30 città americane interessate all'organizzazione dei mondiali del '94. Gli americani si sono interessati soprattutto dei problemi economici e di sicurezza legati all'organizzazione di un mondiale di calcio. La delegazione americana è stata ricevuta dal presidente del Col di Firenze, Ranieri Pontello, e dal presidente della regione Toscana, Gianfranco Bartolini.

I GIOCATORI ITALIANI SI PREPARANO ALLA PARTITA DI GIOVEDI' EVOCANDO LUNGHI VIAGGI

Quando l'America ci fa incuriosire

«Ma il loro calcio è ancora molto indietro» dice Bergomi. Eppure Giannini ha perduto con la squadra Usa

LA STORIA DI MEOLA PORTIERE DI SOCCER

Un cowboy strappato al baseball

Il padre, nato ad Avellino, lo ha convinto nella scelta

Dall'inviato
Aldo Gaggini

TIRRENIA — Il cielo è grigio come l'umore degli americani: neppure la visita di mogli e fidanzate, oltre all'immancabile escursione in piazza del Duomo a Pisa, serve a mitigare l'atmosfera da «grande inquisizione» che avvolge l'ambiente a stelle e strisce. Bob Gansler è più scorbutico di sempre; i giocatori danno con chiarezza l'impressione di trovarsi di fronte a un'avventura più grossa di loro. Il 5-1 nella gara d'esordio con la Cecoslovacchia è un severo monito, il timore di subire una goleada dall'Italia ben vivo in tutti. Tony Meola, ventun'anni, portiere-rivelazione durante la qualificazione è tra i pochi che Gansler non mette in discussione contro l'Italia: «Per me è andato bene, si è disimpegnato con efficacia nelle uscite e anche se il suo rendimento è calato dopo essere finito addosso al palo, non vedo il motivo per cambiarlo».

Il diretto interessato non sa se ridere o piangere: «Sono qui con la speranza di guadagnarmi la possibilità di diventare professionista in Europa, ma il primo risultato non è certo stato incoraggiante per me... Cinque gol al passivo non sono un buon biglietto da visita, e ora c'è Italia». Tony Meola cerca di aggrapparsi ai lontani trascorsi per implorare comprensione dagli azzurri. E' nato a Kearny, nel New Jersey, a pochi chilometri da New York, ma i suoi genitori sono emigrati da Torello dei Lombardi in provincia di Avellino quarant'anni fa. Papà Vincenzo faceva il barbiere, ma prima di lasciare l'Italia ha avuto un'esperienza calcistica come portiere nelle giovanili dell'Avellino. Tony è una stella strappata al baseball con tanto di rifiuto di un megacontratto offerto dagli Yankees per giocare esterno nella «major league». Facendo violenza a se stesso, per non tradire il grande amore di famiglia, ha detto no all'offerta preferendo una borsa di studio all'università della Virginia dove ufficialmente frequenta i corsi di economia, ma in realtà gioca a calcio. Negli States, però, non si vive di solo soccer, perciò nonostante la Virginia University abbia vinto il titolo di categoria, Meola deve lavorare come autista. «Con la nazionale ho avuto fortuna — racconta — nelle qualificazioni sono partito come terzo portiere, ma gli infortuni di Vanole e Duback mi hanno spianato la strada. Credo di essermi guadagnato i galloni di titolare nel girone eliminatorio, ho ancora molto da imparare ma il mio contributo fin qui l'ho offerto».

Il suo grande sogno, ora, è di riuscire a evitare la goleada azzurra. Gansler gli darà una mano impostando una gara di contenimento. «Rispetto ai cechi — spiega — gli azzurri sono più agili e tecnici, per noi è ancora peggio. Non saprei chi togliere alla squadra di Vicini, ma il vero big è solo Baresi. C'è l'esigenza di cambiare qualcosa nello schieramento soprattutto per garantirci adeguate coperture difensive. La formazione è già decisa ma per abitudine non la dico mai prima». Azzardiamo: Sullivan in sostituzione di Wynalda, squalificato; fuori Amstrong e Harkes per Doyle, Balboa o Banks.



Tony Meola, il portiere Usa

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — Si avvicina uno strano avversario, potente in tutto ma nel calcio fragile, un manipolo di inesperti mandati in avanscoperta a sostenere la prova generale per i prossimi mondiali, che andranno in onda da quelle parti. Dici America, e puoi avere ancora suggestioni da saloon: «Se devo pensare agli Stati Uniti, mi viene in mente la figura del cow-boy: è un solitario, come un portiere». Tacconi ha fantasie western, e rimane sorpreso quando gli viene fatto sapere che è proprio lui l'idolo di Tony Meola, il suo collega statunitense: «Meola vuole un mio autografo? Non ci credo, mi prendete in giro». E' come se fosse difficile accettare l'idea che la sterminata America possa produrre una squadra così debole: Tacconi conserva ancora una penna regalatagli da Bush un anno fa in occasione di una tournée della Juventus in California, per un attimo fa quasi fatica a rendersi conto che nel calcio il rapporto è opposto e che sono gli americani che vengono alla scoperta dell'Italia. Ma il giudizio tecnico non può essere che duro: «La nazionale statunitense non mi sembra migliorata in quest'ultimo anno, per metter insieme una nazionale competitiva serve un campionato vero, cosa che loro non hanno. Meola? Mi sembra bravo, ma inesperto».

Tacconi ha idee chiare, se non altro negli Stati Uniti c'è stato sei volte: «Mi piace la gente, anche se non adrei mai a viverci, né a giocarci». Certi richiami sono invece sconosciuti, ad esempio, a Ferrara, che racconta candido di quella volta che tornò deluso da un viaggio in America e che si commosse quando vide Sperlonga: «Posti come questo laggiù non ce ne sono, pensai».

Altri strani pensieri provoca questo incontro ravvicinato con gli Stati Uniti: «Non sono mai stato laggiù, ma se ci penso mi viene subito in mente Disneyland», fa Donadoni. «I grattacieli», è la prima immagine di Vialli. L'esperto del gruppo è Serena: «C'è l'America delle grandi città e quella molto bigotta della provincia: io sono rimasto affascinato dal Colorado, potrei anche andarci a stare».

L'attesa per l'incontro di domani vive, inevitabilmente, più sulla curiosità che sul timore. «Quello americano è un calcio senza tradizione e senza i sostegni pubblicitari ed economici del baseball, del basket o del football, ma se imparano a giocare anche a pallone per molti potrebbe essere la fine»: Bergomi accenna a un futuro che sembra ancora lontano, visto che i mondiali del '94 non sembrano interessare, almeno per ora, né a New York né a Los Angeles. «Del resto, per lanciare il soccer hanno chiamato giocatori a fine carriera, e anche per questo la manovra è fallita», riprende Donadoni.

Eppure c'è un azzurro che della nazionale americana ha un brutto ricordo: Giannini in agosto è stato sconfitto con la Roma per 4-3 dagli Usa nel torneo di Saint Vincent. Ma più di Caligiuri, quel giorno fu Cervone il responsabile del sorprendente risultato.

Anche Schillaci ha già giocato con la Juventus contro la nazionale di Gansler: «Vincemmo due a zero, ma sul risultato potrei anche sbagliare. Segnai anch'io, e questo lo ricordo molto bene». Potrebbe anche essere interpretato come un messaggio a Vicini, ma lo juventino fa di tutto perchè non lo sia: frastornato dal gol all'Austria e dall'imminente nascita del secondo figlio, Schillaci va in giro continuando a ripetere che da questi mondiali non si aspetta niente, è la parte che si è scelto e vuole rispettarla. «Dell'America — continua — mi hanno impressionato soprattutto le strade e le macchine, e il ricordo dei molti emigranti che venivano allo stadio per noi. E dico che in un mondiale anche la nazionale americana può diventare una buona squadra e che dobbiamo fare attenzione». Ma in questi giorni Schillaci non alzerebbe la voce su niente e nessuno. Carnevale è più sbrigativo: «Il punteggio ideale sarebbe un bel tre a zero».

FERRI

Fastidio al piede

MARINO — Come Maradona, anche Riccardo Ferri soffre per un dito del piede. Ieri mattina lo stopper si è fatto medicare: aveva l'alluce sinistro gonfio e infiammato. E' un fastidio che Ferri si trascina da quando nel ritiro di Coverciano si è dovuto far togliere l'unghia dell'alluce che si era rotta. Ma il piccolo infortunio non lo costringerà a saltare la partita di domani: contro gli Usa Ferri giocherà con una protezione di gommapiuma sull'alluce.

«ALL'OLIMPICO QUESTA VOLTA SEGNERO'»

La mia droga è il carattere E Carnevale sogna Careca



Carnevale visto da Fremura

MARINO — Carnevale getta la maschera! «Con l'Austria — risponde a una domanda che lo coinvolge con Schillaci — io li ho stancati, tu sei entrato e hai fatto gol» ma sarà lo stesso con gli Usa? «Ho una gran voglia di riscattarmi — dice ancora Carnevale — il gol mi manca. Per un attaccante il gol è la vita. Senza sei orfano, sei un affamato a cui tolgono di bocca il pane quotidiano. Non ho scaramanzie, non celebro rituali nepure stavolta per propiziarmi la rete scaccia crisi. Mi affido solo alla concentrazione. E' la mia droga preferita».

Carnevale scongiura le facili euforie: «Abbiamo vinto e festeggiato. Ora si torna con i piedi in terra e guai a considerare gli Usa facile preda. Non cominciamo con i prevedere una goleada a spese di statunitensi intimoriti. A noi basterebbe vincere con un paio di reti di scarto. Non dobbiamo fare la nostra corsa sulla Cecoslovacchia. Tiriamo dritto per la nostra strada, partita per partita».

Andrea non teme che sia passato il suo moment... sempre tempo di Carn... anche con l'estate alle p... «Ringrazio Vicini per la ... cia. Essere in squadra in ... sto momento rappres... moltissimo per me. So che ... è stato il mio anno miglior... campionato. E' stato l'anno ... Baggio e Schillaci, eppure ... canto a Vialli ci sono anc... io. Spero di ripagare il mis... con un gol-partita. Certo che ... spero». Quindi aggiung... «Non mi sento nè titolare ... serva».

Quella con gli Usa — rico... Carnevale — potrebbe esse... una gara in cui abbiamo so... da perdere, partendo da s... vincitori. Nel calcio null... scontato. Fra le vittorie ... spettate metterei in testa ... la del Costarica». Un Cos... che, a giudicare dagli a... menti annunciati, p... toccarci al prossimo ... «Magari», dice Carnevale ... sogna Careca: «Già imm... di realizzare con la sua st... finta, la sua stessa pront... sottorete».

CANNONIERE DEL '34

I cechi sono in lutto E' morto Neyedly

MONTECATINI — Mattinata di riposo ieri per la nazionale cecoslovacca e unico allenamento pomeridiano. Per Jozef Venglos i problemi vengono dalle condizioni di Chovanec che non si è ancora ripreso da un infortunio alla coscia sinistra colpita durante la partita con gli Usa. Il forte giocatore del Psv è in dubbio.

Ieri è giunta nel ritiro della squadra la notizia della morte di Oldrich Neyedly, capocannoniere ai mondiali italiani del '34. Neyedly aveva 81 anni; avrebbe dovuto essere presente all'Olimpico per la partita Italia-Cecoslovacchia. Giuseppe Meazza, che fu suo avversario nella finale romana, lo definì «un fuoriclasse capace di occupare qualsiasi ruolo dell'attacco».

HICKERSBERGER

Austria qualificata E si affida a Rodax

ARTIMINO — La sconfitta con l'Italia e il largo successo della Cecoslovacchia sugli Stati Uniti non hanno fatto tentennare le convinzioni di Hickersberger, tecnico dell'Austria, che venerdì dovrà affrontare proprio la squadra di Venglos in quello che già molti definiscono lo spareggio del girone A. «Non sono affatto preoccupato — ha confermato Hickersberger —. Ho visto la partita con gli Usa e ho notato una buona Cecoslovacchia. Ma cinque gol non bastano a metterci paura. A noi può bastare anche un pareggio per essere sicuri di passare il turno. Sono loro che rischiano di più».

La staffetta Ogris-Rodax è sempre l'unico dubbio del ct austriaco. Contro l'Italia Hickersberger ha provato la mossa a sorpresa, ma per battere la Cecoslovacchia si dovrà affidare all'esperienza di Rodax.



BILARDO SILURA I DIFENSORI RUGGERI, SENSINI, LORENZO, FABBRI E L'ATTACCANTE BALBO

Argentina, rivoluzione annunciata

Nello schieramento anti-Urss troveranno posto Caniggia, Troglio, Serrizuela, Olarticoechea e Monzon

Per salvare se stesso il tecnico sudamericano ha deciso di far piazza pulita di mezza squadra E i cambiamenti potrebbero non essere finiti qui: nel mirino c'è anche il poco convincente Pumpido

Dall'inviato
Giampiero Masieri

NAPOLI — L'uscita è di là. L'Argentina e l'Unione Sovietica si rifiutano di guardare, ma i loro sorrisi danno decisamente sul macabro, a cominciare da quello, mai radioso, e mai del resto preso in seria considerazione dai produttori di dentifrici, di Valery Lobanowski, apostolo di un calcio definito del 2000, annunciato da molto tempo e tuttavia in grave e forse irrecuperabile ritardo. Argentini e sovietici, ecco il punto, sanno benissimo in verità che il loro campionato del mondo può concludersi stasera a Fuorigrotta dopo appena due partite. Perdere e scappare, inseguiti dalla vergogna, sarebbe tutt'uno.
L'Argentina è stata battuta all'esordio contro un Camerun dirompente, tutto fiamme e foga, corsa lunga e sfrenata, ma agevolato al momento del tiro di testa di Oman Biyick dalla dormita del portiere Pumpido. E' anche vero però che le manca gente da gol, ed è un sacrilegio andare in campo a quel modo, quando c'è Maradona che di gol ne può ispirare, suggerire, proporre, addirittura imporre un paio per partita.
I sovietici hanno perso contro la Romania, ma la loro vicenda è diversa. Secondo noi, e del resto fu perfino elementare sottolinearlo subito da Bari, il colpo finale all'armata Lobanowsky lo ha dato l'arbitro uruguayano Cardellino con la nefasta collaborazione del guardalinee spagnolo Alberto Soriano Aladren. Il fatto? Un fallo di mano di Khidiatullin nettamente fuori area e invece trasportato dentro dall'arbitro. Soriano non era piazzato bene, figuriamoci. A proposito, dice nulla quel nome? Richiama o no a un arbitraggio troppo tollerante e infine colpevole in Juventus-Fiorentina, prima partita finale di Coppa? Lasciamo andare. Resta vero che i sovietici accettarono quel rigore senza un solo gesto non diciamo di isterismo ma nemmeno di potenza. Perdevano 1-0 in quel momento. E' fuori dubbio che il rigore inventato sia stata una pugnalata alle spalle. Questa sera arbitra lo svedese Fredriksson. Uno dei guardalinee è lo statuario e perciò silenzioso Wright, brasiliano, che ha diretto Italia-Austria.
Rispetto alle partite di esordio, sia Bilardo sia Lobanowsky annusano novità importanti. O meglio, il commissario tecnico argentino lo fa capire apertamente, quello sovietico no, lancia piccolissimi messaggi di ardua interpretazione. Per conto nostro è più facile leggere in una palla di vetro che nei pensieri del colonnello.
Cominciamo dagli argentini. Mezza squadra rimane fuori. L'epurazione è dovuta al fatto che contro il Camerun, gol omaggio a parte, non un solo settore della squadra è piaciuto, a cominciare appunto dal portiere, criticatissimo e duramente attaccato anche dal consueto Sivori, che tra l'altro gli ha rinfacciato di giocare in una squadra della seconda divisione spagnola, il Betis Siviglia. Dasaev, portiere sovietico, gioca lui stesso a Siviglia, ma in prima divisione, eppure sabato scorso ha sbagliato anche lui, ed è stato così limpido da ammetterlo subito senza cercare scusanti. E allora? Allora succede che Bilardo abbia deciso di silurare ben cinque giocatori rispetto alla partita di Milano. Sono i tre che giocano in Italia, Sensini, Lorenzo e Balbo, più Ruggeri e Fabbri: entrano in squadra il laziale Troglio, Monzon Olarticoechea, Serrizuela e Caniggia. O meglio: Caniggia, inserito nel secondo tempo contro la regina d'Africa, rimane al suo posto.
I bianchi tedeschi sono stati accolti con molto calore, e moltissimo colore, ieri sera a Posillipo. Maradona aveva lanciato numerosi appelli ai suoi tifosi. Messaggio ricevuto. Lo stadio di Fuorigrotta sarà tutto per lui. Ammesso che basti.
I sovietici sono a Soccavo, il quartiere di allenamento del Napoli. Venivano dal consueto Ciocco di Castelvecchio Pascoli. Lobanowsky ha fatto sapere in forma ufficiale che darà la formazione stasera alle 20, meridiano di Greenwich. E' sempre così premuroso, il colonnello. Il problema per l'Unione Sovietica è la monotonia del gioco, l'incapacità di cambiare marcia con sicurezza senza andare fuori giri, e perciò fuori di testa, come invece è accaduto contro la Romania. Dover rinunciare a Mikhailichenko è stato pesante per il colonnello, ma la crisi della squadra non può dipendere soltanto da un giocatore. E allora aspettiamo la rivoluzione rossa.

CAMERUN

«Non siamo dei gorilla»

FASANO — Un colpo di fortuna e nulla più? I «leoni» del Camerun si ribellano. «La nostra vittoria con la squadra campione del mondo — osserva Francois Oman-Byik, autore della rete che è valsa agli africani la vittoria — dimostra che sappiamo giocare. La dimostrazione la daremo contro la Romania. E' ora che la gente capisca che non siamo gorilla che mangiano le banane». Sulla stessa sintonia anche il portiere Thomas N'Kono: «Troppi ci vedono ancora come dei simpatici esemplari esotici. Ma questo cliché ci va stretto. Sono lontani i tempi in cui correvamo freneticamente in campo per cadere preda delle trappole tese dagli avversari». I leoni sono cresciuti? Chiedetelo a Bilardo.



Maradona è solo. Per ricostruire attorno a lui una squadra degna di quella che espugnò il Messico, il mister Carlos Bilardo ha deciso una netta inversione di rotta. Un aiuto determinante potrebbe darglielo il San Paolo, che nello scontro con l'Unione Sovietica sarà tutto con lui. «Finalmente — ha commentato Diego — mi sento a casa»

LOBANOWSKI IN CERCA DI GIOCO E DI GOL

L'ultima battaglia del colonnello

Dentro Yaremciuk e Borodiuk per tentare il colpaccio

IL CIOCCO (LUCCA) — Piove sulla Garfagnana e radi banchi di nebbia si aggirano nella mente di Lobanowski. Il risveglio, dopo la rivoluzionaria vittoria rumena sull'orso sovietico, è stato duro. In tutti i sensi, è finito un ciclo. Il tecnico russo, che in questi mondiali sta scontando sia la decadenza della squadra che l'assenza di un leader come Mikailitchenko, deve fare buon viso a cattivo gioco. Nella «sfida fra disperate» in programma al San Paolo, Lobanowski presenterà una squadra-mosaico, a metà tra il passato e il futuro. Tanto per cominciare il colonnello ha deciso di rivoluzionare la preparazione, rallentandola di colpo. Da due sedute giornaliere, con carichi di lavoro molto pesanti, si è passati a una sola. Quindi è passato all'organico. Fallito miseramente l'esperimento Bessonov, Lobanowski ha deciso di introdurre una serie di novità rispetto alla squadra scesa in campo a Bari. Il primo nella lista dei ripescati potrebbe essere Yaremciuk (al posto di Bessonov o di Rats), mentre in avanti potrebbe suonare l'ora di Borodyuk, con i compiti di prima punta per consentire a Protassov di partire più da lontano, come ama. Ma la sorpresa vera, quella che il colonnello si tiene prudentemente nascosta, è quella di sostituire nientepopodimeno che sua maestà Dasaev, capitano e simbolo (sfilacciato dopo il primo gol di Lacatus) dell'Unione delle repubbliche calcistiche russe. Entrerà il dodicesimo, lo sconosciuto Uvarov? E' l'ultima tentazione di Lobanovski.
Vengano o meno i cambi, contro i campioni del mondo in carica ci si aspetta qualcosa di positivo da Dobrowolski, l'uomo nuovo delle Olimpiadi di Seoul, che contro la Romania ha invece deluso. Guizzi di vitalità potrebbero venire anche da Aleinikov e Zavarov: se non per attaccamento alla casacca perlomeno per i nuovi ingaggi nel campionato italiano. «Sono convinto — osserva lo stesso Aleinikov — che possiamo ancora farcela — soprattutto se eviteremo gli errori commessi contro la Romania nel secondo tempo quando sono saltati tutti gli equilibri e c'è stata una spaccatura tra difesa e attacco». «Contro gli argentini sarà tutta un'altra partita — conclude il centrocampista — perché loro dovranno attaccare e noi potremmo colpirli di rimessa. Comunque un pareggio potrebbe star bene a tutti e due».

[R. M.]

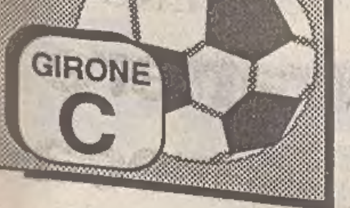
DOPO LA VITTORIA SULL'UNIONE SOVIETICA

Ombre nere sulla Romania All'orizzonte c'è il Camerun

Dall'inviato
Fabio Maccheroni

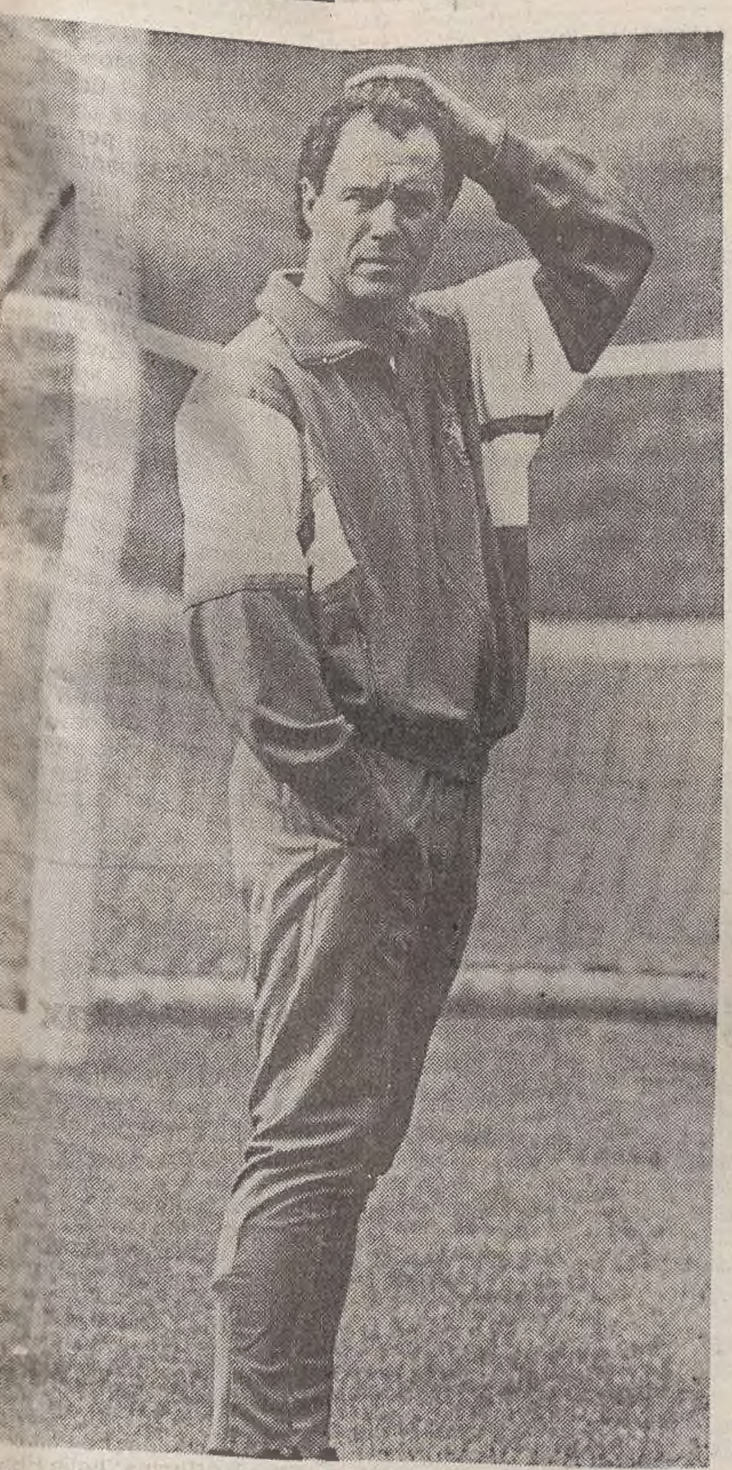
BISCEGLIE — Fosse passato per l'hotel Villa di Bisceglie, John Ford avrebbe sentito qualcosa di suo. Hagi-Wayne accoccolato ai bordi della piscina, prigioniero d'un risultato nato senza di lui e che con lui aspetta di crescere, tribola guardando da lontano l'altura di Fasano dove si nascondono le «ombre nere», i camerunensi. Non gli basta guardare avanti, pensare che finalmente, grazie al Real Madrid, sarà ricchezza, professionismo, una passeggiata nei sentieri degli eroi pallonari occidentali. C'è il Camerun a tormentarlo, ci sono le «ombre nere», questo film che ci ricorda il western di John Ford, la paura, la grande fuga, ma che non assicura epiloghi a lieto fine. Così Hagi si guarda attorno con sospetto: «Il Camerun pratica un gioco atletico, è decisamente pericoloso». Niente di particolare, ma i suoni sono credibili.
Attorno all'eroe della vigilia, al grande assente rimpianto nelle ore in cui le ombre che scacciavano via il sonno erano sovietiche, ci sono adesso gli spettri del futuro, di un primo posto che a questo punto sembra far gola a Jenei, altro uomo trasformato, in meglio, però, dopo l'Urss. Jenei è diventato quasi loquace, sicuramente più ospitale. «Il Camerun ha messo in difficoltà l'Argentina — dice il tecnico — e dobbiamo affrontarlo facendo molta attenzione. Fisicamente sono in ottime condizioni. Non dobbiamo lasciarci trascinare dal clima trionfalistico che si è creato con la vittoria sull'Urss».
Il tecnico vorrebbe aggiungere che non è stato ancora costruito il primo posto. Però si ferma. Preferisce guardarsi attorno, concentrarsi sui problemi immediati, su Adrian Popescu, il libero che accusa una contrattura muscolare e attorno al quale ruota tutta la pretattica rumena: qualcuno azzarda che in caso di forfait di Popescu, Ienei potrebbe inserire Hagi lasciando la stessa formazione che ha battuto l'Urss, ma si tratta di notizie perverse, perché il tecnico ha intenzione di preparare una solida barriera e l'ultima cosa che farebbe è sbilanciare la sua squadra.
Sarà una Romania intelligente, invece, pronta ad imporre la propria esperienza, il grande affiatamento di Lacatus, il bomber mondiale e Hagi. La logica e le voci di chi ha libero accesso alle confidenze di Jenei, parlano del taglio di Timofte. Dalla Romania intanto partono i telegrammi. Arriva la gioia di un paese che ha vissuto l'insonnia del mondiale: «Vi ringrazio perché avete vinto, perché avete riempito di orgoglio e gioia i nostri cuori. Stop. Coraggio e buon proseguimento! Siamo con voi». La firma è di Ion Iliescu, presidente della Repubblica e di Petre Roman, primo ministro.

[F. M.]



IL MISTER TEDESCO ACCUSA: «LA SERIE A ITALIANA E' UN'ALTRA COSA». INDIGNATO IL PRESIDENTE DEL BAYERN

Beck spara sul campionato tedesco



Di solito misuratissimo, Kaiser Franz si è lasciato andare a una «tirata» contro la Bundesliga, un campionato incapace di trattenere i suoi migliori assi

ERBA — Tutto faceva pensare a una sonnolenta giornata «di transizione» nel ritiro della Rfg al Castello di Casiglio. Pioggia fitta, i giocatori in libertà fino alle 13,30, il solo Beckenbauer a intrattenere i giornalisti. Ma ecco che all'improvviso proprio il diplomatico Beckenbauer lancia una «bomba» sul calcio tedesco, un siluro che scuote la stampa germanica e indigna il presidente del Bayern Monaco, Fritz Scherer, presente alla conferenza stampa.
«Il campionato italiano è superiore alla "Bundesliga" per organizzazione, professionalità e disponibilità finanziarie. Il campionato tedesco deve crescere e deve fare un salto di qualità se vuole che anche in Germania il calcio diventi quello che è per gli italiani». Beckenbauer insiste: «Non c'è un solo settore del calcio italiano in cui la "Bundesliga" potrebbe essere superiore: non parlo del gioco, ma della conduzione organizzativa».
Il tecnico della Rfg chiarisce: «Per l'Italia il calcio è un rito che ha le sue certezze intoccabili: per esempio, il fatto che le partite si giochino sempre di domenica e tutte allo stesso orario salvo casi eccezionali». In Germania si anticipa, si posticipa, si fanno deroghe continue al calendario: «Non è così — sostiene Beckenbauer — che si avvicina la gente al football. Poi l'aspetto finanziario: le società italiane sono troppo più potenti delle nostre perché si possa pensare di competere con loro. Non è la qualità del gioco che manca nel campionato tedesco, "tant'è vero che abbiamo tanti campioni e squadre forti"» aggiunge Beckenbauer.
«Ma i migliori se ne vanno in Italia, e così ci mancano le personalità di spicco. Per me, che sono il selezionatore della nazionale, va anche bene così, perché mi ritrovo dei calciatori ancora più forti sul piano tecnico. Ma per la "Bundesliga" è un danno».
«Se ne sono andati in tanti, ora se ne andranno anche Haessler e Riedle, e chissà quanti altri in futuro — continua Beckenbauer — il nostro campionato ne risentirà. Non voglio parlar male della "Bundesliga", ma il campionato italiano è un'altra cosa».
Il presidente del Bayern ha contestato le opinioni di Beckenbauer, negando che nel torneo della Rfg manchino professionalità e organizzazione. Su un punto ha concordato: l'irregolarità del calendario, un difetto a cui si dovrebbe porre rimedio. L'attacco dell'allenatore tedesco deve essere letto come un'accusa alla Federazione tedesca e alle stesse società che non fanno quanto sarebbe in loro potere per trattenere i campioni in patria. A farne le spese è da un lato lo spettacolo della massima serie tedesca, dall'altro la nazionale. Per il resto, Beckenbauer ha detto che finora questi mondiali lo hanno soddisfatto.
Molti gol, due risultati a sorpresa (Camerun e Costa Rica), due partite decisamente superiori alle altre: Rfg-Jugoslavia e Italia-Austria. «Inghilterra-Eire mi ha deluso. L'Eire ha giocato meglio, l'Inghilterra ha ancora molto lavoro da fare». Una finale Rfg-Italia? «Importante è che ci arrivi la Germania. Ma un'altra finale con l'Italia sarebbe un sogno».

GRANDE ATTESA PER IL MATCH CON GLI SLAVI

Qualificazione, la Colombia spera

Confermata la formazione che ha esordito vittoriosamente

BOGOTA' — Squadra che vince non si cambia. L'allenatore Francisco Maturana è stato esplicito: non un solo uomo della squadra che ha superato gli Emirati Arabi perderà il posto nel match con la Jugoslavia. Anche Iguaran, che in un primo tempo sembrava fosse in dubbio in seguito a un infortunio al ginocchio, si è praticamente ristabilito. Qualche problema invece per la riserva Cassiani, che molto probabilmente non andrà in panchina. Ieri i sudamericani, che hanno ricevuto la visita di Oscar Ruiz, direttore dell'Associazione degli sport colombiani, e di un paio di centinaia di tifosi, si sono allenati sul campo di Villa Pallavicini. Niente partitella ma esercizi fisici e un lavoro particolare per i difensori centrali Escobar e Perrea. Complessivamente buoni gli echi provenienti dal paese sudamericano. La stampa guarda con soddisfazione all'incontro con la Jugoslavia, non nascondendo propositi bellicosi. Per *El Tiempo*, *El Siglo* e *La Prensa*, Maturana e la squadra sono tranquilli e la partita, determinante per le pretese della compagine colombiana, «è aperta a qualsiasi risultato».



Il «biondo» Valderrama

AL TALYANI: «MA NON SUBIREMO GOLEADE»

Emirati, paura dei panzer

IMOLA — «La nostra "chance" l'abbiamo avuta contro la Colombia. Temo che difficilmente contro la Germania potremo fare il colpaccio». Carlos Alberto Parreira, tecnico brasiliano degli Emirati Arabi, ha detto di non credere che la sua squadra possa regalare al mondiale un'altra sorpresa dopo Camerun e Costarica. In compenso però è andato a tagliarsi i capelli da un barbiere del centro di Imola e al ritorno, mostrando l'acconciatura, ha detto sorridendo: «Speriamo che ci porti fortuna venerdì contro la Germania». Per Parreira, comunque, la sconfitta della Scozia contro il Costa Rica è una grande sorpresa: «Sapevo che il calcio centroamericano ha raggiunto un alto livello di qualità, ma non mi sarei aspettato una vittoria del Costa Rica contro i britannici. Certo che Conejo (il portiere della squadra di Milutinovic) ha fatto delle parate incredibili salvando il risultato». «Per noi contro i tedeschi — ha aggiunto — la musica sarà diversa. L'altra sera a Milano sembrava che per la Germania il campo fosse solo di 20 metri, erano sempre nell'area jugoslava». La partita contro la Rfg comunque non finirà in «goleada». Lo ha garantito Al Taliyani, la stella degli Emirati. «Dopo aver visto Germania-Jugoslavia in televisione — ha spiegato Al Taliyani — molti pensano che venerdì noi subiremo nove-dieci gol. Ma vi garantisco che non sarà così. La Jugoslavia ha concesso troppo spazio in avanti ai tedeschi. Con noi le cose sarano diverse, cercheremo di stare più coperti. Comunque per me e i miei compagni è importante essere qui a fare esperienza. Qualsiasi risultato verrà fuori va bene comunque». «Se contro la Colombia non ho segnato è perché non ho avuto nessuna occasione buona — ha aggiunto — accanto ai Careca, ai Matthaeus, ai Lineker, agli Schillaci, che hanno segnato ci sono ancora grandi bomber a secco, come Vialli».

DOPO L'OPACO ESORDIO

Jugoslavia a Maranello per ritrovare lo sprint

Servizio di
Paolo Reggiani

SASSUOLO — Osim chiuso nel ritiro a meditare, Susic a passeggiare nei dintorni dell'hotel, la squadra in visita ufficiale agli stabilimenti della Ferrari, a una decina di chilometri da Salvarola. Due modi differenti per vivere la vigilia del confronto di domani a Bologna con la Colombia, un match che potrebbe risultare decisivo per le sorti future della compagine slava. La tensione del tecnico, che avverte i primi pericoli di questo mondiale, trova conforto nei sorrisi dei suoi atleti, soddisfatti del fuori-programma a Maranello, attorno alle catene di montaggio dei bolidi del cavallino rampante.
«Queste macchine sono meravigliose — ha commentato Jozic scrutando l'interno di una vecchia Ferrari 512BB — ma costano moltissimo. Per noi sarebbe un sogno poterle guidare». I giocatori hanno poi visitato il reparto dove vengono assemblate le auto attualmente in produzione, la F40, 348, Testarossa e Mondial. Tutti affascinati e intenti ad ascoltare le spiegazioni della guida. Un solo rammarico: non aver visionato il reparto corse.
E mentre la piccola gita si concludeva in appena un'ora, Osim scuro in volto, accennava ai temi che possono anticipare la contesa con i colombiani, anche se i segni delle ferite lasciate dai tedeschi, bruciano ancora. Un Osim che batte in ritirata, prudente, l'esatto contrario di quell'uomo pronto a dichiarazioni piuttosto avventurose, diffuse prima del debutto: «Non si può ancora dire se si è trattato di un calo fisico o di concentrazione — ha detto guardando fisso il microfono senza alzare gli occhi, pensando ai quattro gol di Milano — è stata una 'giornataccia', vale la pena considerarla tale, anche perché non c'è molto tempo per recriminare».
Per la partita di Bologna, sono annunciati alcuni cambiamenti. In predicato di uscire il contestato Susic, che Osim continua tuttavia a difendere, nonostante l'opaca prova di Milano e Vulic, il quale preferirebbe ricoprire il ruolo di libero. «Non so quanti cambi effettuerò — ha proseguito il c.t. — ma qualcosa dovremo variare. C'è una rosa con quattro elementi pronti a vestire la maglia titolare: Brnovic, Stanojkovic, Sabanadzovic e Jarni. Quanto alla partita con la Colombia, affronteremo un avversario che si adatta meglio alle nostre caratteristiche. Importante non perdere, ma vogliamo vincere le prossime due partite». Dalle parole di Osim, si intuisce dunque che la «stellina» Prosinecki resterà ancora fuori.



DOPO IL PRIMO TURNO LA COMPAGINE CARIOCA DÀ IL PROPRIO GIUDIZIO SULLE ALTRE NAZIONALI

E' l'Italia il tormento della Selecao

I brasiliani concordi: «La squadra di Vicini è la favorita del torneo. Speriamo di non incontrarla in finale»

La Germania al secondo posto fra le formazioni da evitare, Argentina e Inghilterra le delusioni

La Romania possibile sorpresa del mondiale italiano ma attenzione anche alla Svezia del bomber Brolin

Dall'inviato
Leo Turrini

ASTI — Una grande abbuffata via etere per il dopocena. Tutto il Brasile ieri sera davanti alla tivù: all'appello mundial delle grandi favorite, mancava solo l'Olanda di Gullit. Adesso la Selecao ha le idee più chiare, sebbene Lazaroni ripeta che «è ancora troppo presto, meglio non azzardare giudizi».
Un'abbuffata televisiva per il dopocena, dunque. E un uso costante del videoregistratore, con tanto di replay e moviola. I prodigi dell'elettronica moderna al servizio dei brasiliani.
Diversi, anche in questo, dal passato. Una volta i calciatori verdeoro erano decisamente presuntuosi. «Sono gli altri a doversi preoccupare...». Altri tempi, altri eroi. Il Brasil 90 è un gruppo di gente sveglia, razionale, lucidissima. Tolto Renato, che ha una faccia da gangster, tutti gli uomini del ct potrebbero benissimo travestirsi da manager, con valigetta in mano e doppiopetto addosso. E già che ci siamo, aggiungiamo pure che è un piacere constatare l'assoluta mancanza di retorica, tra questi campioni.
Niente sbrodolate sui valori patriottici, niente concessioni allo sfrenato nazionalismo della stampa, niente di niente. Al massimo parlano di lambada, giusto per sentirsi allegri. Sanno di essere calciatori, non fenomeni da baraccone. Se vogliamo, è una lezione anche per noi italiani. Diavolo, per la partita con l'Austria siamo andati persino a rispolverare il Piave che mormorava...
Tecnocratica Selecao, attenta a progressi e regressi della concorrenza, pronta a cogliere difetti e lacune degli avversari. Dice il capitano Ricardo Gomes: «Siamo rimasti impressionati dall'Italia. Non credevamo fosse così forte, soprattutto non pensavamo avesse individualità così spiccate. Molto bene anche la Germania. Una delusione l'Argentina e gli inglesi».
Dunga è d'accordo. Dopo aver ribadito la rottura con la Fiorentina, detta l'elenco delle sue preferenze. «Italia e Germania sono partite sparate ma non mi sembra il caso di sottovalutare la Romania, è poco spettacolare però contro l'Urss ha dato una grande dimostrazione di praticità. Noi giochiamo come gli azzurri, siamo prudenti e astuti, ogni partita è una sfida a scacchi, vince chi sbaglia meno. L'Argentina? Si rimetterà in piedi, Napoli col suo calore aiuterà Maradona a far fuori l'Urss».
Italia e Germania, Germania e Italia, ovviamente aspettando la prossima abbuffata televisiva. I brasiliani hanno sfoltito il plotone delle candidate al successo finale. Guardano molto lontano, il 2-1 agli svedesi li ha eccitati.
«Faranno strada anche gli azzurri — conferma Alemao — Mi sono piaciuti, bel gioco e tanta determinazione, come noi. Spero di non trovarmeli davanti in finale, sarebbe durissima, la nazionale di casa è sempre motivatissima nello scontro decisivo e ne sanno qualcosa gli olandesi, beffati nel '74 dalla Germania a Monaco e nel '78 dall'Argentina a Buenos Aires. Se proprio non possiamo evitarli, gli italiani preferisco affrontarli in una semifinale. Lì avremmo maggiori possibilità'.
E Careca, che ne pensa Careca? Dal portoghese all'italiano, stante il perpetuarsi del commovente conflitto tra il puntero e noi scribacchini peninsulari, ricaviamo quanto segue: «A parte l'Argentina, i pronostici della vigilia sono stati rispettati. E' normale che l'Italia sia favorita, è normale che i tedeschi viaggino a mille, anche se ho l'impressione che la Svezia sia ben più consistente della Jugoslavia. Il mondiale è molto lungo, il mio Brasile ha un vantaggio non indifferente, ancora non siamo al top della condizione e però già siamo competitivi. Ripeto che l'8 luglio noi ci saremo, non so contro chi ma noi ci saremo».
Prigioniera del videotape, la Selecao studia, si aggiorna, verifica, controlla. Finora le immagini non hanno spaventato il magico Brasil, finora questo gruppo di tecnocrati ha vinto e si è convinto di potercela fare.
E per batterli la retorica del Piave non sarà sufficiente.

BRASILE
Aldair verso Roma



ASTI — Aldair sempre più vicino alla capitale. «Il Benfica vuole trattenermi ma io ho scelto l'Italia. Ho parlato con Eriksson e Sven mi ha ribadito che tra Roma e Fiorentina debbo privilegiare la società giallorossa. Attendo solo l'annuncio ufficiale dei dirigenti portoghesi».
■ **MOZER** — Anche ieri il difensore non si è allenato. Lamenta una distorsione al ginocchio destro. Ma contro il Costarica dovrebbe essere regolarmente in campo.
■ **SFIDA** — Sognando una finale Italia-Brasile, i giornalisti anticipano. Oggi allo stadio comunale di Asti la Selecao dei cronisti sudamericani affronta la squadra degli scribacchini azzurri. Partiamo favoriti, anche se i brasiliani minacciano di schierare Falcao e Pelè, qui presenti come commentatori radiotelevisivi.
■ **ROMARIO** — Migliorano le condizioni dell'attaccante del Psv Eindhoven. Lazaroni potrebbe fargli disputare uno spezzone di Brasile-Costarica. Ma Romario non si illude. «In questo momento Careca e Muller sono titolari indiscutibili».

BRASILE
Palleggi da record

ASTI — Vittima di una distorsione al ginocchio destro, il difensore del Brasile Mozer è rimasto oggi a riposo: «Il dolore è diminuito — ha detto il calciatore — ma non posso dire se sarò in grado di giocare contro il Costa Rica». Persino il campione del mondo di palleggio è giunto ad Asti per fare il tifo per il Brasile. Ricardo Silva Neves, in arte Ricardinho, 26 anni, di Belo Horizonte, ha stabilito il suo singolare record nel novembre scorso: fece 1558 chilometri, da Culiacan (Messico) a San Diego (California) sempre palleggiando. Impiegò 28 giorni e fece volteggiare 1.265.793 volte la palla per un totale di 237 ore 4 minuti e 16 secondi. In media faceva tappe di 50-60 chilometri al giorno. Da qualche tempo si trova ad Arona (sul Lago Maggiore) e nello stadio di Asti ha dato una dimostrazione della sua abilità davanti alle telecamere e ai fotografi.

Passo di danza sotto la porta del Brasile nella recente partita contro la Svezia: Moser sfodera una rovesciata sotto gli occhi di Roger Ljung. Un momento quasi eccezionale per la Selecao verde-oro, plasmata da Sebastiao Lazaroni sul modello italiano: meno spettacolo, più utilitarismo. Un modello che, nonostante i recenti successi incamerati dal Brasile (come la coppa America), continua a far piovere sulle spalle del commissario tecnico una vera e propria pioggia di polemiche, soprattutto da parte della stampa carioca che vorrebbe vedere una Nazionale senza libero e con tre punte

SVEZIA
Rientra Stromberg

BOGLIASCO (Genova) — Sei mesi di polemiche, discussioni, battaglie stampa, ma soprattutto sei mesi di sofferenze e delusioni per Glenn Stromberg, 30 anni, per lungo tempo giocatore simbolo della nazionale svedese, costretto ad assaporare l'amarezza di una lunga esclusione dalla formazione titolare. Ora il ritorno.
A Stromberg, Olle Nordin, dall'85 alla guida della Svezia, ha sempre preferito Klas Ingesson del Goteborg. Fisicamente quasi gemelli, i due si differenziano molto nel gioco: più fantasia e intelligenza tattica per l'atalantino, più velocità e potenza fisica per il «rivale» di ruolo.
Dalla stampa svedese sono arrivate polemiche piuttosto intense in favore del giocatore «italiano», ma Nordin, testardamente, ha continuato per la sua strada, utilizzando Stromberg solo in una gara contro l'Algeria (1-1 il risultato finale) che alimentò nuove discussioni. Così fino a domenica sera a Torino, al debutto della Svezia contro il Brasile, quando Glenn è stato chiamato in campo a guidare una riscossa mancata per pochissimo.
I quindici minuti giocati da Stromberg sembrano ora aver convinto il ct della nazionale svedese il quale le fa capire, senza però annunciarlo ufficialmente, che sabato a Genova, nella gara decisiva per il girone contro la Scozia l'atalantino sarà in campo dal primo minuto. Lui, visto oggi come il vincitore di una sottile battaglia psicologica, sembra non voler infierire sulla sua «vittima», e non vuole sbilanciarsi troppo. «Io non so nulla — dice sorridendo — c'è un allenatore che deve decidere e parlare. Durante la settimana non penso mai al fatto se giocherò o meno. Penso solo ad allenarmi con scrupolo per essere al meglio della forma». Della sua prestazione contro il Brasile Stromberg sminuisce l'efficacia ed il significato: «In quel momento qualunque giocatore avrebbe fatto bene come me: stavamo attaccando e quindi era più semplice giocare».

BASTEREBBE UNA VITTORIA CON UN AUTOGOL, DICE LAZARONI

E anche il Costarica fa paura

ASTI — Orrore, orrore. Che ti dice il burbero Lazaroni all'indomani della sconfitta scozzese contro il Costarica? Questo: «A me basta battere i centroamericani 1-0, magari grazie ad un autogol a tempo scaduto». E giù una risata. Ma il concetto è chiaro: conta solo ed esclusivamente il risultato. Brasile-Costarica diventa incredibilmente lo scontro decisivo per la vittoria nel girone e la Selecao prende atto della nuova situazione. Pareri sciolti sulla squadra di Milutinovic? Eccoli qua. Galvao: «Il Costarica ha una grande abilità difensiva, chiude gli spazi alla perfezione e attua un veloce contropiede». Alemao: «Ci aspetta una partita molto più difficile del previsto. I costaricani sono tranquilli e determinati. Dovremo affrontarli senza presunzione, applicando la stessa tattica usata contro la Svezia». Dunga: «Mi meraviglio della meraviglia, la Scozia era sopravalutata, Costarica ingiustamente snobbata. Cayasso è un grande e poi lui e i suoi compagni non hanno nulla da perdere. Per noi sarà un bel problema».
Non bluffano, i brasiliani. Evitano le spacconate: Vogliono vincere, per restare a Torino fino al 24 giugno, giorno degli ottavi di finale. Lazaroni ribadisce il suo 'no' alle pretese della stampa carioca e paulista. «Anche contro Costarica giocherà Galvao, al libero non rinuncio, Milutinovic ha europeizzato la sua squadra, Cayasso è un campione e Jara pure, inoltre hanno un gran portiere. Li rispetto molto, ovviamente non li temo, dobbiamo batterli per evitare brutte sorprese contro la Scozia, che ha perso ma non è da buttare. Goleada? Chi se ne frega, voglio i due punti e chiedo alla squadra di migliorare rispetto alla gara con la Svezia, il resto è solo fumo».
L'arrosto lo sta preparando Careca.

[Leo Turrini]

COSTARICA
Parla Conejo, portiere-gatto: fermerò Careca con l'aiuto di Dio

MONDOVI' — «Il Messico conquistò il primo pareggio dopo sei partecipazioni al mondiale, 1-1 contro il Galles nel '58. Noi siamo arrivati e abbiamo vinto subito...». A Javier Rojas Gonzalez, addetto stampa della federcalcio costaricense nonchè famoso telecronista, brillano gli occhi dalla soddisfazione. Inutile tentare di provocarlo dicendogli che però in panchina hanno un tecnico che ha fatto del Messico la sua seconda patria: «Bora è slavo, non messicano» è la risposta severa e definitiva.
Bora Milutinovic riceve la «prensa» italiana in un bar all'aperto. Sguardo furbissimo, zazzera e fisico da playboy che sa di piacere nonostante i quasi cinquant'anni d'età. «Sono arrivato da due mesi e sei giorni — sorride — e ho ricordato alla federazione che forse il mio contratto, che scadrà il 20 giugno, dovrà essere prolungato... La squadra è stata fantastica, ha eseguito i miei ordini alla perfezione. Ora ci basta un pareggio, il Brasile ha nove punti fortissimi ma anche due deboli. Staremo a vedere. Lo stadio di Torino? E' bello, ma non abbiamo bisogno di provare il terreno». Un po' di spavalderia non guasta, vero vecchio Bora? Grandi attenzioni per il portiere-gatto Conejo: «Ho un manager argentino — dice — che forse mi piazzerà in Messico. Preparavamo questo successo da 38 anni e con l'aiuto di Dio ce l'abbiamo fatta. Il nostro segreto? Siamo in pace con Dio». Studia all'università che da noi si chiama Isef, si sposerà a dicembre, sogna di diventare allenatore di portieri. Vive nel segno del Signore: «E con l'aiuto di Dio — conclude serio — anche Muller e Careca no pasaran». Amen.

[L.F.]

Cayasso, un sorriso storico

MONDOVI' — Juan Cayasso, il goleador che ha consegnato alla Costarica la storica vittoria contro la Scozia, alza le braccia al cielo. 29 anni, Cayasso ha vinto tre scudetti con il Saprissa ed il suo grande sogno sarebbe giocare in Italia. Anche per motivi economici, visto che oggi guadagna appena venti milioni di lire a stagione. Sabato a Torino, nella seconda partita del mondiale, la Costarica indosserà la maglia di riserva a strisce bianconere, simile a quella della Juventus: «Speriamo che i tifosi juventini — ha detto sorridendo Cayasso — facciano il tifo per noi...».

IL COSTARICA IMPAZZA DOPO LA CLAMOROSA VITTORIA CON LA SCOZIA

Un trionfo al ritmo del calypso

Fabbriche chiuse a San Josè e balli in piazza per tutto il giorno. Euforia anche a Mondovì

Dall'inviato
Luca Frati

MONDOVI'— Due grandi feste popolari, da Mondovì la eco dell'entusiasmo è rimbombata nell'altra parte del mondo, dal Mar dei Caraibi al Pacifico passando per San Josè, la capitale. Nella Costarica erano le undici del mattino quando è svanito l'ultimo riflesso del collegamento televisivo con Marassi. Una città, Genova, subito salutata con soddisfazione al momento del sorteggio: la terra di Cristoforo Colombo, il navigatore che la scoprì nel 1502. Furono gli spagnoli, poi, a battezzarla «Costa Rica», con una fusione etimologica all'insegna di una mai sopita ingordigia mercantile. Da Genova a San Josè, dunque, è volata quest'aria di eccezionale godimento che, assicurava ieri il capo ufficio stampa federale, ancora non accennava ad esaurirsi.
Un'esplosione gioiosa che ha trasformato giorni di dolore in una delle più incredibili manifestazioni di piazza che la Costarica ricordi. La notizia del trionfo contro gli scozzesi è infatti arrivata proprio mentre la nazione più indifesa del mondo (l'esercito è stato sciolto nel '48, gli unici militari sono i tremila uomini della 'Guardia civil') stava osservando i tre giorni di lutto imposti dal presidente Rafael Angel Calderon Fournier per onorare uno dei «padri» della repubblica indipendente della Costarica: Josè Figueres Ferrer. Ferrer, nel '48, capeggiò un golpe per evitare l'ascesa del centrosinistra al governo, riuscì nell'impresa e subito dopo sciolse l'esercito. Un personaggio rispettato e amato da tutti, nella Costarica. Purtroppo però la sua scomparsa — se così si può dire — è coincisa proprio con un evento storico: la prima vittoria della squadra di calcio ai mondiali. Ottenuta, per di più, al primo tentativo assoluto.
La rete di Cayasso ha stravolto il programma delle onoranze funebri. Il presidente Calderon ha assistito alla partita seduto davanti allo schermo gigante di una sala cinematografica e al fischio finale ha percorso i 1500 metri del Paseo Colon, nell'Avenida Central, sventolando il vessillo della Costarica fra due ali di folla impazzita: quasi tutte le industrie avevano concesso permessi speciali ai lavoratori. Una specie di ideale «gemellaggio» con quanto stava accadendo dall'altra parte dell'emisfero, nel Monregalese. Mondovì per una notte non ha dormito, contagiata dall'affetto che suscitano questi ragazzi così umili, educati, religiosissimi. La strada davanti all'albergo che ospita la squadra si è popolata in pochi minuti di oltre mille persone. Per terra sono stati realizzati estemporanei murales, scritte di osanna in spagnolo. Come per incanto sono spuntati sacchetti di coriandoli ed orchestrine. Quando, verso mezzanotte, il pullman degli «eroi» è spuntato in piazza, un boato genuino come un bicchiere di barolo si è levato altissimo: e i giocatori costaricensi hanno cominciato a piangere per la commozione.
E' una favola piena di risvolti struggenti, questa della truppa pilotata dal serbo Bora Milutinovic, dominata da una religiosità che segna tutte le azioni dei giocatori. Conejo, il portiere che prega in campo prima che l'incontro cominci, non è una mosca bianca. La nazionale è infatti sbarcata in Italia portandosi dietro una statua in oro massiccio (alta un metro e mezzo) della Vergine «des los angeles», che viene custodita e trasportata di spogliatoio in spogliatoio dal massaggiatore Zuniga, ribattezzato «Vittorio Emanuele» per la sua straordinaria somiglianza con un'effigie del re italiano notata durante un giro per le strade di Torino. Dal sacro al profano, i premi: 1500 dollari a testa per aver battuto gli scozzesi, sette milioni in caso di passaggio del primo turno. Il più pagato è Bora Milutinovic: 30 mila dollari (40 milioni) per tre mesi in panchina.
Eppure il vecchio Bora è riuscito già a stupire e riportare il sorriso sul volto dei tre milioni di abitanti della «Svizzera d'America», il paese dove si parla solo di «calcio, politica e donne» e si balla al ritmo del calypso. E da ieri il motto imposto dall'ex presidente Arias, premio Nobel per la pace, «mas maestros che soldates» è stato un po' storpiato inserendo la parola «jugadores»: innocenti follie del calcio in un paese che non conosce violenza.

DA RADICIOIU A VANENBURG, DA VALDO A PROTASSOV, ECCO CHI SONO I PEZZI PREGIATI NEL MIRINO DEI GRANDI CLUB

Quel supermarket del football chiamato Mondiale

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Aspiranti campioni, fuoriclasse, giovani talenti emergenti, qualche bel nome che si sta appannando per via dell'età. Al mondiale, che è una passerella luccicante, bisogna mettersi in mostra per sperare di trovare un ingaggio nel «campionato più bello del mondo». Molte squadre non hanno ancora completato il loro organico, aspettano di vedere cosa offre questa lunga «kermesse del pallone». Abbiamo cercato di «frugare» tra le varie formazioni per scoprire quali sono i giocatori che possono venire in Italia.
Argentina. Prima della clamorosa sconfitta contro il Camerun, era considerato il migliore prodotto del vivaio biancoceleste. Ma il ventiduenne Nestor Abel Fabbri, difensore del Racing di Avellaneda, ha dovuto fare i conti con la realtà del mondiale. Come tutta la squadra è stato travolto dalla modestia tecnica che attraversa in questo momento la nazionale sudamericana ed ha finito per rimediare una figuraccia. Il tecnico Bilardo l'ha già tolto di squadra.
Austria. La stella è il ventiquattrenne German Rodax, punta dell'Admira Wacker, trentasei gol nell'ultima stagione. Non verrà in Italia, qualche settimana fa ha sottoscritto un ricco contratto con l'Atletico Madrid. Non tornerà da noi nemmeno Tony Polster: resterà in Spagna, al Siviglia, dove guadagna un miliardo netto l'anno.
Belgio. Il mercato gira attorno a un solo nome. Marc Vanderlinden, attaccante di ventisei anni dell'Anderlecht, cannoniere principe del campionato belga. Il Genoa lo segue da tempo. Altro giocatore interessante è Degryse, punta esterna del Psv Eindhoven.
Brasile. La stella è ancora Valdo, centrocampista del Benfica. Il Torino lo tiene d'occhio, ma anche la Fiorentina. Nei giorni scorsi il futuro tecnico della Fiorentina, Lazaroni, ha avuto un contatto, ma il giocatore sembra incedibile. Il Torino insegue Branco, che ha avuto un'esperienza negativa, anni fa, con il Brescia.
Germania. In cima alla lista dei possibili trasferimenti due nomi su tutti: Stephan Reuter, centrocampista del Bayern di Monaco, è già bloccato dalla Juventus, e Andreas Moeller del Borussia di Moenchengladach, lui pure bloccato dalla società bianconera. Altri non ce ne sono perché i migliori sono già in Italia e l'ultimo gioiello, Thomas Haessler, è già stato acquistato dall'avvocato Agnelli.
Inghilterra. Attualmente uno dei migliori elementi è il giamaicano John Barnes, ventisei anni, punta del Liverpool. In Italia non ha mai avuto mercato. Si guarda con interesse all'attaccante Paul Gascoigne, ventiduenne del Tottenham. E' ancora molto grezzo, ma ha discreti margini di miglioramento. Ha un brutto carattere, ha molta simpatia per le risse, la cioccolata e la birra. Meglio che resti dov'è.
Jugoslavia. Terra di talenti naturali che purtroppo troppo spesso si perdono per strada perché non amano la disciplina e dunque le regole che amministrano il gioco del calcio. Alcuni nomi. Dragan Stojkovic, ventiquattro anni, è in forza alla Stella Rossa di Belgrado. Sembrava sul punto di firmare per il Real Madrid che poi, invece, ha ripiegato sul rumeno Hagi. E ancora: Dejan Savicevic, ventitrè anni, e Robert Prosinecki, ventun anni. Contro la Germania, all'esordio mondiale, hanno fallito tutti e tre.
Olanda. L'eterna speranza è il solito Vanenburg, ma ormai non ha più molto mercato dalle nostre parti. Potrebbe rientrare in Italia Kift, dopo le esperienze fatte con Pisa e Torino. Lo cercava il Cagliari.
Romania. Hagi ha già preso la strada di Madrid, lastricata di molti dollari e di tante speranze. Lacatus potrebbe accasarsi a Firenze, mentre l'ultima stella, Raducioiu, è vicinissimo al Bologna.
Scozia. Oltre a Johnstone non si va, ma non ha nessuna possibilità di venire da noi.
Spagna. Martin Vasquez è già del Torino. Gli altri campioni non si muoveranno.
Svezia. La Juventus aveva bloccato il centrocampista Joakin Nilsson, poi Maifredi l'ha bocciato. In questo momento le attenzioni di tutti sono puntate sull'attaccante Brolin, un gol contro il Brasile.
Unione Sovietica. Fari puntati, tanto per cambiare, su Oleg Protassov, della Dinamo di Kiev, ma difficilmente lascerà «madre Russia». E poi, i sovietici, nel nostro campionato hanno fallito.

SCOZIA
Gough se ne va

ROMA — Lo scozzese Richard Gough è il primo giocatore a concludere anzitempo i campionati mondiali. Il difensore scozzese, infatti, si era infortunato l'altro ieri al piede destro nella gara con il Costarica.
Gough, che ieri è partito da Fiumicino, rientrerà in Scozia per sottoporsi a visite specialistiche al piede infortunato. Una nuova tegola per la squadra di Roxburg che giunge dopo la clamorosa sconfitta subita dal sorprendente Costarica.

GIRONE F

I CAMPIONI D'EUROPA FERMATI SUL PAREGGIO DALLA SORPRENDENTE FORMAZIONE AFRICANA

La doppia Olanda rende a metà

Meglio la squadra con Kieft di quella con Vanenburg: ma non è bastato per superare gli ordinati avversari

Proprio l'attaccante entrato nella ripresa ha portato in vantaggio i tulipani, ma un rigore di Abdel Ghani a otto minuti dalla fine ha premiato la fatica egiziana

In ombra Van Basten, Gullit si è visto solo a tratti

Ruud Gullit dall'inferno al paradiso: dopo un calvario di dodici mesi, il moro del Suriname è riuscito prima a vincere la coppa Campioni col Milan e ieri sera a debuttare nel Mondiale che qualche mese fa sembrava per lui dover restare un sogno

1-1

OLANDA: Van Breukelen, Van Aerle, R. Koeman, Rutjes, Van Tiggelen, Wouters, Vanenburg (46' Kieft), Rijkaard, E. Koeman (70' Witshcge), Van Basten, Gullit.
EGITTO: Shobeir, I. Hassan, A. Ramzy (70' Tolba), H. Ramzy, Yakan, Yassein, Abdel El Ghani, Youssef, Abdou, H. Hassan, Abed El Hamid (70' Abd El Rahman).
Arbitro: Soriano Aladren (Spagna)
Marcatori: Kieft al 59' e Abed El Ghani all'83' (rigore).

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

PALERMO — Finisce in parità, ma ha perso l'Olanda di Vanenburg e ha vinto quella di Kieft. E prima ancora ha stravinto l'Egitto. Tutto giusto, tutto logico: l'Olanda che ricomincia a giocare nel secondo tempo, quando in campo c' è Kieft (vero Beenbakker?), l'Egitto che invece ha sempre giocato e si merita ampiamente il punto conquistato contro i campioni d'Europa in un finale di incredibile intensità. L'Africa ha scoperto un'altra stella, il mondiale può festeggiare la truppa del colonnello El Gohary. L'Olanda ha confermato di avere grandi idee e — soprattutto nel primo tempo — grandi problemi. Ma i trionfatori della serata sono stati gli africani.
Palermo, città in astinenza calcistica, ha riabbracciato un po' commossa il calcio doc: dalla serie C alla coppa del mondo, dal centravanti del Palermo Cangini a quello dell'Olanda Van Basten. Si comincia in mezzo a un gran frastuono, ma l'Egitto non si emoziona. Anzi proprio Yassein (bello scambio con Abdou) costringe Koeman a un recupero in grandissimo affanno, con Van Breukelen in preallarme. L'Olanda capisce subito che aria tira e del resto non ci vuole molta fantasia per capire cos'è lo «stile arabo»: il colonnello El Gohary ha sparato una raffica di centrocampisti che sanno anche difendere. Niente male, gli africani. In avanti c'è solo Hassan, che anche se è acciaccato corre come un matto. Per tenerlo a bada c'è Rutjes, ma il problema non è solo quello, perché l'Egitto è molto abile a chiudersi e a mantenere il possesso del pallone con gli annunciati tocchetti di prima. La disposizione dell'Olanda è quella prevista, con Gullit e Van Basten che si alternano nel ruolo di prima punta. Gli altri si inseriscono a turno (Koeman, Rijkaard, Vanenburg) ma in effetti gli spazi sono abbastanza intasati e quando un olandese perde palla son dolori, perché l'Egitto rilancia subito e senza sprecare palloni. Gullit all'inizio sembra un po' svogliato (inciampa due volte sul pallone) ma al 19' devia quasi a fil di palo un bel cross dalla sinistra di Erwin Koeman.
L'Egitto non fa molto, ma lo fa bene. I nomi dei suoi giocatori sono quasi sconosciuti ma gli egiziani in campo provvedono a tutto con la mentalità degli sgobboni. In effetti con la palla fra i piedi non sono poi malaccio ed è raro vederli commettere spropositi. Si segnala soprattutto Abdou, giocoliere col senso del passaggio, ma tutto l'Egitto non dispiace e costringe l'Olanda a giocare con affanno, anche perché le stelle stanno soprattutto a guardare. Il centrocampo orange è spesso in difficoltà e spesso solo Rijkaard tiene alta la la vitalità di un reparto che non riesce a mantenere il possesso della palla. L'Olanda si fa viva in rapida successione con Van Basten (girata alta su assist aereo di Gullit) e Koeman, che su punizione impegna Shobeir. In effetti la classe dell'Olanda è superiore ma l'Egitto è una banda di maratoneti. Oltre al citato Abdou si mettono in mostra Abed El Ghani (ma questa non è una sorpresa) e Abed El Hamid, un altro tipetto dai piedi buoni. In difesa Yakan si occupa di Van basten, mentre su Gullit ci va spesso Yassein. Shobeir fa buona guardia anche sulle palle alte, Ibraim Hassan, gemellino del centravanti che fa dannare Rutjes, tiene a guardia la fascia destra.
L'Olanda pecca un po' nel dinamismo. Gullit sembra francamente imballato, Van basten si muove molto ma non trova collaborazione in Ruud. Gli altri del centrocampo sono soprattutto preoccupati di non farsi sorprendere in contropiede dagli egiziani, molto bravi a rilanciare l'azione.
Nel secondo tempo Beenhakker cambia: Kieft torna al posto di Vanenburg, che nel primo tempo non ha fatto niente di speciale, e l'Olanda torna quella che ha battuto la Jugoslavia per 2 a 0, con Gullit più defilato e con minori responsabilità, sulla destra, alla ricerca dell'attimo fuggente e Van Basten che ha finalmente una «torre» vera per cercare gli scambi. L'Olanda sembra finalmente più convinta (Gullit, per esempio, sembra un altro), ma l'Egitto confeziona un autentico gioiello con uno scambio fra Abed El Hamid concluso in modo spettacolare dal solito Abdou. Van Breukelen è bravissimo a deviare e si deve ripetere pochi minuti dopo per respingere un colpo di testa ravvicinato di Abed El Amid. L'Egitto prova a vincere la partita e il suo sbaglio forse è questo: l'Olanda lo punisce con il gol di Kieft (59), segnato al termine di un raro contropiede che trova la difesa egizia sbilanciatissima. E' un colpo micidiale per l'Egitto, ma il nuovo entrato Tolba al 75' potrebbe pareggiare se non sparacchiasse altissimo un bel suggerimento di Ibraim Hassan. Infine il rigore concesso per il fallo su Hassan. L'azione fallosa era cominciata fuori e poi è proseguita dentro l'area. Ma nessuno ha protestato.

Le pagelle dei giocatori

OLANDA		EGITTO	
V.Breukelen	7	Shobeir	6,5
V.Aerle	6	Hassan	7
V.Tiggelen	6	A.Ramzy	6
R.Koeman	6,5	Yakan	6,5
Rutjes	6	H.Ramzy	6
Wouters	6	Yassein	6
Vanenburg	6-	El Ghani	7
Rijkaard	7	Abdou	7
V.Basten	6,5	Youssef	6
Gullit	6,5	Hassan	6,5
E.Koeman	6,5	El Hamid	7
Kieft	6+	Tolba	6

Arbitro: Aladren 6

Abdou in azione a metà campo contro Rijkaard e Van Tiggelen: l'attaccante egiziano è stato fra i più positivi nella sorprendente prestazione degli africani

PALERMO

Paraplegico derubato

PALERMO — Non c'è più rispetto neppure per gli handicappati. Se n'è accorto anche un cittadino egiziano paraplegico, al quale ieri è stata rubata la carrozzina. L'uomo, che si chiama Hassan Ali ed è venuto in Italia al seguito della Nazionale del suo Paese, ha denunciato subito alla polizia l'episodio, del quale non si conoscono le modalità.
Informato dell'accaduto, è stato il presidente della Croce rossa regionale, Franz Gorgone, a inviare una nuova carrozzina all'egiziano, alloggiato nello stesso albergo in cui ha fissato il suo ritiro la Nazionale nordafricana. Grazie alla Croce rossa, Hassan Ali ieri sera ha potuto recarsi allo stadio della Favorita per assistere al debutto dell'Egitto contro l'Olanda.

TENSIONE NELLO SPOGLIATOIO ARANCIONE

Gullit sconsolato attacca tutti

«Troppi di noi non hanno fiducia in questa squadra»

PALERMO — «Grazie Allah». I giocatori dell'Egitto si sono inginocchiati nello spogliatoio, a fine partita. Tutti rivolti verso la Mecca, compreso l'allenatore El Gohary, che nell'affollatissima conferenza stampa ha rivelato che la sua squadra ha uno sponsor soprannaturale. Più terrenamente parlando l'Egitto ha anche ottimi calciatori e anche un gioco, particolare quest'ultimo che deve essere tenuto in debito conto. Oltre ad Allah i giocatori hanno rivolto un pensiero anche al presidente egiziano Moubarak. Erano pazzi di gioia. L'Egitto è forte e secondo il suo allenatore può ancora fare progressi: «Giocando contro le grandi squadre impariamo molto. L'Olanda? Non si aspettava di trovarci in queste condizioni. Siamo riusciti a rompere la loro armonia, a metterli in difficoltà con il nostro gioco. Avete capoito che cosa intendevo per stile arabo? Comunque non sono d'accordo con chi dice che l'Olanda ha giocato male». El Gohary gongola, i suoi giocatori anche. Il ministro della gioventù, che rappresenta il governo in questa trasferta italiana, ha promesso un premio speciale. Poca roba, ma sempre tanta per le abitudini degli egiziani. «Siamo dei semiprofessionisti — ha ricordato orgoglioso El Gohary — eppure abbiamo imparato a fare i professionisti».
Accanto a El Goary c'è Beenhakker, più tenebroso del solito. Le domande non sono simpatiche. E'possibile che i continui litigi all'interno della squadra abbiano condizionato l'Olanda? Risposta acida: «Basta con questi pettegolezzi, non capisco perché saltino sempre fuori quando le cose vanno male. I gocatori olandesi non hanno nessun problema, semmai è la squadra in blocco che ha denunciato delle carenze preoccupanti. E' colpa anche nostra: non abbiamo potuto svolgere un buon lavoro prima del mondiale e ora ne paghiamo le conseguenze». E Kieft? Non ha visto che la squadra ha giocato meglio con l'attaccante in campo? «Il problema è globale, voglio esaminare tutta la partita insieme. E allora dico che nel complesso l'Olanda mi ha deluso, perché ha giocato nettamente al di sotto delle sue possibilità. Con e senza Kieft». E per finire, le congratulazioni all'Egitto. Doverose. «Complimenti, farà strada. Ma noi speriamo di farne ancora di più».
I giocatori olandesi hanno reagito in ordine sparso. Il più arrabbiato di tutti era Gullit: «Speravo in un esordio completamente diverso, questa squadra mi ha deluso. Ci sono molte cose da rivedere».

[Angelo Giorgetti]

I TIFOSI FRATERNIZZANO

Egiziani con le treccine
Non c'è posto per Orlando

PALERMO — Palermo si è macchiata di arancione, ma non ha cambiato il vestito. Stessa città, stessa confusione, poco superiore al solito lo schieramento delle forze dell'ordine. I problemi, da queste parti, sono altri e ben più gravi. I tifosi olandesi sono arrivati numerosi, più o meno nel numero previsto (molte presenze sono rimaste in dubbio fino all'ultimo momento) ma tutto si è filato abbastanza liscio. Il rapporto con la tifoseria egiziana non ha dato problemi per due motivi: non esistevano precedenti «pericolosi» e soprattutto non esistevano tifosi egiziani in grado di rispondere alle provocazioni. Che però sono state pochissime e tutte circoscritte nell'ambito di smargiassate. Anzi, olandesi ed egiziani hanno spesso fraternizzato, mescolando le treccine di Gullit ai tamburi arrivati dal Nilo.
L'accesso alla zona adiacente allo stadio della Favorita è stato regolato da un gran numero di agenti e carabinieri. Del resto, mezza città è stata chiusa al traffico a partire dalle 17, quattro ore prima dall'inizio della partita. Mobilitati tutti i 380 vigili del comune. Severi i controlli all'ingresso di tutte e 33 le entrate della Favorita. Tutti i tifosi sono stati sottoposti al controllo con il metal detector per impedire che all'interno dello stadio fossero introdotte armi proprie e improprie. Un migliaio di poliziotti ha dato la caccia agli «holigans», che però non si sono visti.
Molto folklore, questo sì, ma senza eccessi. La vendita degli alcolici era stata vietata dal prefetto e tutti i ristoranti l'hanno rispettata. Qualche lattina di birra è stata acquistata a «mercato nero» nei pressi dello stadio, ma la polizia vigilava con attenzione. In un caso è stato possibile risalire al responsabile della lucrosa vendita (una lattina 5.000 lire) che aveva nascosto il suo chiosco improvvisato all'interno di un piccolo furgone.
C'è anche chi è arrivato in nave. L'«Aktueel», il veliero sponsorizzato da un giornale olandese, ha fatto scuola. Ieri sera nel porto di Palermo sono sbarcati i 400 vip partiti da Amsterdam a bordo dell'«Orient Express», nave crociera dai prezzi esclusivi. Qualcuno degli ospiti ha confessato che non vedrà nemmeno una partita del mondiale, per i turisti di lusso Gullit è un optional. Affollatissima la tribunetta dei vip. Assessori, commissari straordinari, magistrati, ex sindaci, ex giocatori, eccetera, tutti pigiati dentro le 740 seggioline più chic dello stadio.
E' arrivato anche uno sceicco, per esattezza quello degli Emirati Arabi, considerato l'uomo più ricco del mondo. Il suo aereo privato, un Phantom 900, è atterrato ieri pomeriggio all'aeroporto di Punta Raisi e da lì lo sceicco, accompagnato da una robusta guarnigione di guardie del corpo, è partito per il centro di Palermo. La comitiva araba si è mossa con discrezione a bordo di sei Mercedes presidenziali e di una Limousine blindata. Qualcuno, nel centro di Palermo, le ha viste imbottigliate in mezzo al traffico, tutte in fila, e si è domandato se per caso era tornato Schillaci, l'eroe nazionale.
Una curiosità: l'ex sindaco Leoluca Orlando non potrà assistere alla partita dalla tribuna d'onore perchè gli inviti ufficiali erano riservati al sindaco e agli assessori. Tutto logico, però né il primo cittadino e i suoi collaboratori non sono stati ancora eletti. Orlando e gli altri si accomoderanno in tribuna, in attesa magari di essere eletti. Sarà per il prossimo mondiale.
In mattinata sono arrivati a Palermo moltissimi tifosi irlandesi, ma anche loro non hanno provocato problemi alla polizia, schierata con un buono schieramento di forze, ma senza esagerare.

[Angelo Giorgetti]

IL PAREGGIO FRA INGHILTERRA ED EIRE E LA SCONFITTA DELLA SCOZIA HANNO CONFERMATO LA CRISI DEL CALCIO D'OLTREMANICA

E nell'Impero non splende più il gioco

L'EIRE DOPO IL PAREGGIO CON GLI INGLESI

Charlton è al settimo cielo

«Il mondiale è una collina che anche noi possiamo salire»

L'esultanza di Jackie Charlton al gol del pareggio dell'Eire.

CAGLIARI — Ma dov'è questa crisi? Guardando il faccione britannico di Jackie Charlton sembra che il calo tecnico del calcio d'oltre Manica sia tutta un'invenzione. «E stata una partita tipicamente inglese, colpa del maltempo se non siamo riusciti a giocare al meglio» il lapidario giudizio con cui il tecnico irlandese ha liquidato il tema.
Ride, Charlton, perché il pareggio iniziale con i «cugini» è stato l'iniezione di fiducia per guardare ad una qualificazione che resta l'obiettivo principale dei verdi. «Pensavamo che questi mondiali fossero una montagna per noi — ha detto ieri l'ex stopper dell'Inghilterra iridata del '66 — e invece da questa partita abbiamo capito che sono una collina che possiamo ancora salire. Non potevamo perdere una gara così, l'Inghilterra ha sofferto la nostra pressione costante, peccato per quel gol regalato agli avversari in avvio».
«Aver preso gol a freddo è stato molto utile — gli ha fatto eco in proposito il portiere Bonner — ha fato scattare il carattere e ci ha portati al recupero». Stesso clima nel resto dela squadra, tanto che Cascirino, la grande delusione della serata, ha detto: «Noi abbiamo dovuto premere molto per pareggiare, ciò dimostra che con l'Olanda potremo far meglio». Beato lui...

Dall'inviato
Lorenzo Sani

CAGLIARI — Stile "fine Impero". Da Aiazzone a Bobby Robson, dal massello di rovere alle giunture legnose di Terry Butcher. In un mondiale fatto di tante sorprese vere o annunciate, psicosi e fobie collettive che ci portano perfino al tremendo sospetto che i veri hooligans siano dentro di noi e dietro i microfoni di alcuni programmi tivù, un solo dato incontrovertibile: l'esordio fallimentare del calcio britannico. Inghilterra, Scozia e Irlanda hanno, come unico effetto positivo, rivalutato i tornei aziendali. Un salto all'indietro che nemmeno i cinque anni di black out europeo a livello di club possono giustificare e l'aspetto più preoccupante non è tanto la crisi che riunisce le consorelle dell'United Kingdom, quanto la mancanza di vie d'uscita.
Se in qualche modo Jackie Charlton e Andy Roxburg, alla guida di Eire e Scozia, sono stati costretti a fare le nozze con i fichi secchi, pochissime giustificazioni ha invece Bobby Robson. Ma è a livello di filosofia calcistica che tutti e tre sembrano indifendibili. Football stantio come una galletta militare in tempi di guerra, senza il minimo tentativo di aggiornamento, senza cercare un'alternativa ai chilometrici lanci, al vigore fisico, a quei terzinacci che scodellano... dagli spogliatoi improbabili palombelle per attaccanti sistematicamente con le spalle girate alla porta. Una miseria.
Roxburg dopo la sconfitta col Costarica ha individuato la causa di tutti i mali nel «portiere avversario Conejo che ha fatto la partita della vita» poi, con un briciolo di pudore ha però ammesso di aver sbagliato strada quando la sua squadra «ha cercato il pareggio buttando il match sul piano fisico, non su quello tecnico». La Scozia, impoverita nel proprio campionato dalla continua e disperata fuga di polpacci verso la Big League inglese o l'Europa (McInally con la maglia del Bayern segnò al Milan a Monaco il gol del momentaneo 1-0) ha forse due soli giocatori veri: McPherson e Johnston, che l'ex doriano Souness, ora allenatore dei Glasgow Rangers, ha dipinto come il 'nuovo Paolo Rossi' dopo I sei gol in sette partite di qualificazione ad Italia '90.
Certo, ha più carte Charlton nel mazzo della verde Irlanda, ma da qui a dichiarare che l'Eire «ha il centrocampo più forte del mondo, che il quadrilatero formato dai cursori McGrath, Houghton, dal fantasista Sheedy e dal regista Townsend, non ha rivali» c'è una bella differenza. E' nel modo di leggere il calcio che il vecchio Jackie ed il collega scozzese Roxburg sono rimasti ancorati al passato. Non parliamo poi della panchina inglese che ha dato ai porci perle come Gary Lineker, 32 gol in nazionale praticamente senza assistenza, oppure John Barnes, l'unico in grado di saltar l'uomo, o il folle, ma geniale Paul Gascoigne costretti di fatto nelle camicie di forza di un ruolo da mediani di fatica. Sul campo Robson ha dimostrato un'incurabile idiosincrasia per quelle penetrazioni centrali e quei triangoli che a detta delle sue segretarie invece gli riescono così bene sulle scrivanie dell' ufficio. «Non voglio parlare di crisi del calcio britannico -ha detto piuttosto seccato ieri mattina a Pula- e in ogni caso sia chiaro che io non posso cambiare la testa agli allenatori dei club inglesi. Sono il coordinatore del settore tecnico nazionale, ma evidentemente fuori dal mio ambito non ho peso. Di solito comunque noi non giochiamo così: l'Eire ci ha costretto a questa figura. Il match si è rivelato un'estensione della prima divisione inglese con un tremendo impatto fisico. Ma forse si capisce anche perché, con questo calcio, il Crystal Palace possa aver eliminato il Liverpool dalla coppa. E' chiaro comunque che contro l'Olanda bisognerà cambiare registro. Non gettateci però la croce addosso: se non avessimo regalato quel pallone a Sheedy, l'Irlanda non avrebbe mai pareggiato e vedrete che pure gli olandesi contro la squadra di Charlton non faranno una passeggiata».
Ma non lo sarà nemmeno per i bianchi d'Inghilterra nell'ultimo e sicuramente decisivo confronto del girone con l'Egitto giovedì 21. Gli africani, il 30 maggio, vinsero a Glasgow 3-1 contro la povera Scozia, dominando tatticamente gli uomini di Roxburg ed in definitiva un calcio in bianco e nero, che solo per la nostra inguaribile esterofilia riesce ancora ad abbagliare qualcuno. Si pensi ad esempio che lo scorso anno Mantovani ha fatto il diavolo a quattro per portare a Genova McMahon. Quello visto visto a Cagliari può appunto solo lavorare in una pompa di benzina.

Roxburg e Charlton ancorati al passato
Solo Robson si ribella
«Non posso cambiare la testa ai tecnici inglesi, il mio calcio è di tutt'altra pasta»

LA PUNTA INGLESE POLEMIZZA CON ROBSON

Lineker punta il dito contro il ct

«Sapeva che stavo male, ma ha tardato a sostituirmi»

Dall'inviato
Piero Torri

PULA — C'era una volta l'Inghilterra. Ma, questa volta, non tutti vissero felici e contenti. Perché il deludente esordio Mondiale, per squadra, tifosi e stampa inglese, ha rappresentato l'ennesima delusione di una nazionale ormai incapace anche di interpretare se stessa. Sono così riaffiorati malumori e polemiche che tingono ancor più di nero un futuro, invece, colorato di arancione (sabato a Cagliari è in programma la sfida con l'Olanda campione d'Europa).
Dopo l'inguardabile pareggio con l'Eire, dimostratosi squadra più inglese della nazionale di Robson (non prendetelo per un complimento), la forza di Gullit e i piedi di Van Basten fanno ancora più paura.
E si insinua il sospetto che si vada incontro ad un nuovo fallimento che, questa volta, non avrebbe nè alibi (la sfortuna, dicono gli inglesi, agli europei del 1988), nè attenuanti (la mano di Dio di Maradona ai mondiali messicani). Anche perché l'Inghilterra vista in campo contro l'Eire è apparsa una squadra stanca fisicamente, con molti giocatori spremuti da una stagione insopportabilmente lunga (Beardsley e Barnes), altri al capolinea di una carriera (Butcher e, in parte, Shilton e Bryan Robson), priva anche di certe caratteristiche, gioco offensivo sempre e comunque (contro l'Eire Waddle e Barnes per lunghi tratti hanno giocato da terzini aggiunti), che hanno fatto la storia di un calcio ormai incapace di prevalere anche nel Regno Unito.
Ma a dar retta a Bobby Robson, la realtà è un'altra. Anche se per incontrare la stampa, ieri mattina, ha preferito uscire dall'eremo di «Is Molas» e recarsi in visita nell'albergo dei colleghi inglesi. Paura di incontri ravvicinati con i giocatori? Possibile, anzi probabile, visti i risultati e un minigiallo nato intorno alla sostituzione di Lineker. Il centravanti, infatti, avrebbe confessato di aver chiesto la sostituzione con largo anticipo rispetto ai tempi poi messi in pratica da Robson. «Da giorni — ha detto Lineker — soffro di mal di stomaco. All'inizio del secondo tempo della partita con l'Eire ha accusato nuovi dolori e ho chiesto il cambio che, invece, è arrivato dopo quasi mezz'ora».
Bobby Robson, nel suo candore difficile da prendere per vero, ha preferito glissare l'argomento, lasciandosi invece andare ad un'accorata difesa della sua squadra, dimostrando però, ancora una volta, di essere incapace di guardarsi allo specchio: «Non capisco — ha detto — perché tanto chiasso su questo pareggio con l'Eire. E' stata una partita tipicamente inglese e noi per lunghi tratti l'abbiamo tenuta in mano. Abbiamo commesso un solo errore e Sheedy ci ha puniti. Non dimentichiamoci, poi, il netto rigore negatoci su Waddle. Poteva essere il 2-0 e la partita sarebbe finita lì. I miei li ho visti bene: Butcher ottimo su Cascarino, Walker perfetto, bravo Gascoigne che ha fatto cose utili, bene Bryan Robson e Shilton che hanno fatto fruttare la loro esperienza. Male siamo andati soltanto in attacco».
Insomma tutti promossi anche per la sfida con l'Olanda. Ma Robson va oltre una seria difesa dei suoi giocatori, compito, peraltro, che rientra nei doveri morali di un allenatore. Il c.t. inglese fa di più, sfiorando il paradosso quando dice «che le condizioni atmosferiche ci hanno danneggiato» (il secondo tempo del derby inglese si è giocato sotto la pioggia) come se i suoi giocatori fossero abituati a giocare solo col sole e a temperature equatoriali. Difficile dargli credito, anche quando chiede tempo per giudicare la sua squadra, minacciando addirittura un silenzio stampa: «Scrivete quello che dico realmente, altrimenti niente più conferenze stampa. E aspettate prima di criticarci. Ora ci toccano Olanda e Egitto. Sono convinto che faremo i due punti necessari per qualificarci». Intanto Waddle e Walker sono in infermeria con le caviglie gonfie: le loro condizioni non destano preoccupazioni.



OTTIMO ESORDIO PER LA SQUADRA DI THYS, CHE SUPERA SENZA AFFANNI UNA MODESTA COREA

Il Belgio di Scifo passa col giallo

L'ex nerazzurro, protagonista della partita, ha brillato a centrocampo. Mai un pericolo per Preud'Homme

VERONA
Vade retro Tupolev

VERONA — L'aeroporto Catullo di Villafranca ha respinto due Tupolev immatricolati in Bulgaria che trasportavano 260 belgi (180 giornalisti e 80 dirigenti d'azienda) venuti per assistere alla partita Belgio-Corea. Le autorità militari non hanno dato il permesso di atterraggio perché lo scalo è sotto il controllo della Nato. I due Tupolev bulgari sono stati così dirottati sull'aeroporto di Bergamo da dove la comitiva belga ha raggiunto Verona con un pullman in tempo utile per assistere alla partita. Il permesso è stato negato in base a una norma che vieta lo scalo su aeroporti Nato ad aerei immatricolati in paesi dell'Est europeo.

Pioggia di luce sul rinnovato stadio di Verona. L'azienda elettrica della città veneta, infatti, ha messo a disposizione del Bentegodi ben mille chilowatt di potenza, quando l'intero comune ne assorbe mediamente quattromila. Il campo di gioco è illuminato da 230 lampade con una potenza di 3500 watt che forniscono un fascio luminoso di 2000 *lux* in orrizzontale e di 1600 in verticale.

Gli esercenti veronesi sino delusi per il divieto di somministrare e vendere bevande alcoliche nei giorni delle partite. «La città — sostiene Biagio Leo, direttore dell'Hotel Bologna — è già stata penalizzata dal Mondiale perché abbiamo perso la metà del lavoro che normalmente abbiamo in questo periodo, e questa ordinanza aggrava ancor più la situazione».

I metalmeccanici veronesi hanno approfittato della partita di ieri fra Corea e Belgio (alla quale hanno assisitito fra gli altri il primo ministro belga Martens e il principe ereditario Filippo), per protestare contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro scaduto nel febbraio scorso. I sindacati hanno fatto distruibuire al pubblico diverse migliaia di volantini scritti in quattro lingue.

De Grijse ha segnato il gol del vantaggio con un rocambolesco pallonetto da trenta metri, complice il portiere Choi. Il raddoppio è arrivato da un sinistro a effetto di De Wolf. Fiacca reazione dei coreani

2-0

BELGIO: Preud'Homme; Gerets, Demol, Clijsters, De Wolfe; Emmers, Van der Elst, Scifo, Vrsavel; De Grijse, Van der Linden (46' Ceulemans).
COREA: Choi In Young; Park, Choi Yom Hwan, Hong, Gu, Chong; Choi Soon Ho, Lee (62' Lee Tae Ho), Noh; Hwang, Kim.
Arbitro: Mauro (Usa).
Reti: 53' De Grijse, 64' De Wolf.
Note: pomeriggio piovoso, terreno molto sdrucciolevole. Biglietti venduti 32.790 per un incasso di quasi 2 miliardi. Spettatori presenti 15 mila circa. Ammonito Choi Soon Ho per gioco falloso.

Dall'inviato
Bruno Lubis

VERONA — Ultimo a muoversi, il gruppo E non ha riservato sorprese: il Belgio ha vinto nettamente contro la Corea del Sud ma ha avuto bisogno di sfruttare le ingenuità (e anche lo scarso livello) degli asiatici, bravi nella corsa e nulla più. Insomma, la zona dei belgi ha superato bravamente quella dei coreani. I maestri della tattica non si sono lasciati irretire dagli allievi.

Due gol di scarto non dicono il divario tra le due nazionali, perchè il Belgio non cede allo spettacolo e fa del pragmatismo la sua legge. Innumerevoli occasioni da gol per «les Diables» di nonno Thys contro nessun pericolo corso da un attentissimo Preud'Homme che non ha potuto nemmeno sfoggiare la sua ultima creazione, quegli occhiali da sole per i portieri, un affaretto da qualche soldo.

Al fischio finale, ovazioni per Scifo, rimpianto anche da qualche collega milanese. A parer nostro Scifo si è esibito con grande proprietà di gioco e con buzzo buono solo dopo che De Grijse aveva portato in vantaggio i sudditi di Baldovino — rappresentato in tribuna dal nipote, il principe ereditario — con un rocambolesco pallonetto da oltre 30 metri. Merita raccontare subito il frangente. C'è stato un rilancio dei difensori e De Grijse era scattato in contropiede, tutto spostato a destra. Chissà perchè, il portiere Choi (cui noi aggiungia-


Enzo Scifo, gran mattatore della partita

mo i suffissi necessari a distinguerlo da altri Choi) gli era corso incontro anche se un paio di suoi compagni stavano recuperando tempo e terreno perduto. De Grijse ha tentato un lungo pallonetto, finito nell'angolo della porta sguarnita.

A questo punto la frittata era fatta e a nulla sono serviti alcuni pregevoli salvataggi su tiri di Emmers e di Demol nel primo tempo, a niente è servito il palo colpito da Versavel di testa al 6', a nulla il gran lavoro di gambe dei difensori corerani per frenare con l'anticipo i maestri belgi che si avvicinavano palleg-

giando all'area munita di uomini in maglia rossa e occhi a mandorla.

Nel primo tempo, il Belgio ha messo in mostra il nerbo di Emmers e di Van der Elst, grandi raziocinanti del calcio. Dopo il gol, ottenuto dopo l'entrata in campo di Ceulemans al posto di un sussieguoso Van der Linden, il palcoscenico si è aperto per i numeretti di Scifo. A fare da contrappunto allo strapotere degli europei, la Corea ha fatto affidamento su un giovane centravanti, quel Hwang Seon Hong che è stato cannoniere delle eliminatorie mondiali. Il decantato Kim non è sembrato altro che un normale comprimario.

Dopo il vantaggio di De Grijse, il Belgio ha continuato a controllare il gioco con serenità maggiore, magari concedendosi qualche distrazione tattica, non tutte le zone importanti venivano presidiate. Purtroppo per i coreani, nessuno di loro poteva approfittare. Così si è arrivati al raddoppio.

De Wolf, al 64', si è trovato col pallone sul sinistro a trequarti campo. Voleva operare il cross o provare lo scatto sul fondo. Ma, visto che il portiere asiatico stava uscendo dalla porta per bloccare il traversone, il mancino terribile dei belgi ha cavato fuori un sinistro a effetto che è entrato in porta sotto l'incrocio del palo vicino: bellissimo e fortunato.

Corea alla deriva e Belgio da accademia. Una staffilata di Ceulemans da fuori area, una deviazione a volo di Scifo, un gran controllo in area e conseguente tiro da pochi metri del medesimo Scifo: momenti di gloria, e di riparazione, per l'ingenuo Choi In Young, portiere con qualche macchia e senza paura.

La sorpresa non c'è stata, stavolta mancavano i talenti — magari grezzi — che vivono in Camerun o in Costarica. D'altronde il Belgio è squadra quadrata e in buone condizioni di forma, non intontito come Argentina e Scozia. Il Belgio non rischia mai, meno che mai al debutto mondiale.

Le pagelle dei giocatori

BELGIO		COREA SUD	
Preud'Homme	7	Choi	4
Gerets	6	P. Kyung-J.	5
Demol	5	H. Myung-Bo	5
Clijsters	6	C.Yong-H.	5
De Wolf	7	C. Kang-Hee	5
V. Der Elst	5	Gu Sang-B.	6
Emmers	6	L. Young-Jin	6
Versavel	6	C. Min-Kook	6
Scifo	7	K. Joo-Sung	6
De Grijse	6	N. Soo-Jin	5
V.Der Linden	6,5	L. Tae-Ho	6
Ceulemans	6	C. Soon-Ho	6
		H. Seon-H.	6

Arbitro: Mauro 6


Il belga De Grijse scocca l'incredibile tiro con cui ha portato in vantaggio la sua squadra. Sulla destra si vede chiaramente il portiere coreano Choi nettamente al di fuori della sua area di rigore. Proprio l'avventata uscita di Choi ha consentito al Belgio di sbloccare il risultato dopo che la formazione di Guy Thys era andata più volte vicina al gol

IL TECNICO DELLA COREA, TAIK, METTE SOTTO ACCUSA I SUOI GIOCATORI

Quei kamikaze rischiano grosso

L'uno a zero? 'Un'autorete vera e propria'. E ora qualcuno può tornare in panchina

DA OGGI MENU' ASIATICO
Corea, tutti a tavola felici se si mangia il Kimch'i

VERONA — Due cuochi coreani sono stati ingaggiati da Giuseppe Lorenzini, direttore dell'Hotel du Parc a Garda, per preparare alla delegazione della Corea del Sud una serie di menù tipici del Paese asiatico. Pare che i giocatori e i dirigenti coreani soffrano una particolare nostalgia per i cibi e i sapori della loro cucina, anche se tutti hanno più volte manifestato apprezzamenti per le specialità veronesi.

I cuochi, in particolare, dovranno esibirsi nella preparazione del *Kimch'i*, il piatto nazionale coreano a base di verdure macerate in salsa di soia con peperoncino, aglio e aromi vari: tutti ingredienti che gli chef si sono portati dalla Corea insieme al riso non brillato. Riso e *Kimch'i* saranno però innaffiati da vini italiani. Altra annotazione: i coreani, a differenza dei cinesi e dei giapponesi, mangiano senza i bastoncini. La comitiva della Corea lascerà oggi il ritiro sul Garda per trasferirsi a Udine. Se la nazionale asiatica passerà il turno tornerà all'Hotel du Parc dal 22 al 27 giugno.

Dall'inviato
Furio Baldassi

VERONA — In pieno proibizionismo non si trova una goccia d'alcol in tutta la provincia) il Belgio si dimentica a casa la birra. Maanche marciando a minerale, con un gioco puttosto lento e farraginoso nel primo tempo, i ragazzi di Thys vanno oltre l'ostacolo Corea. Ringraziando soprattutto Choi In Young, porfiere di riserva, in campo a causa dell'infortunio del titolare. Il numero uno orientale para tutto, ma si concede un'uscita-kamikaze nel secondo tempo. Uno a zero e palla al centro. «Un'autorete vera e propria», sentenzia Lee Hoe Taik, c.t. coreano che, se posssibile, sembra più grigiastro del solito. Ma il trainer coreano non butta la croce addosso al suo sfortunato estremo difensore. Semmai agli attaccanti. «Qualcosa non mi ha convinto, là davanti», ammette. Kim Joo Sung e Hwang Seon-Hong sul banco degli imputati, allora? Lee Hoe Taik non lo dice apertamente ma non nasconde che «se qualcuno si fosse impegnato di più, in attacco, anche il gioco a centrocampo ne avrebbe risentito positivamente». Comunque, a evitare di sparare troppo nel mucchio, il c.t. coreano aggiunge che la sconfitta «è dipesa da una serie di fattori». Gli esempi: un calo di concentrazione e il mancato rispetto di alcune consegne tattiche. Eppure, aggiunge prontamente, la formazione era stata modificata proprio in funzione di quella belga, con l'inserimento di un difensore in più. Chi ha sbagliato, sembra anticipare, pagherà. Tra gli indiziati Noh Soo Jin e Lee Young Jin. «Non tenevano l'avversario come avevo loro raccomandato», sibila il sergente Taik. Ride, invece, muovendo la sua faccia di cuoio in mille espressioni Guy Thys, stagionato trainer belga. «Abbiamo iniziato bene — commenta compiaciuto — e di questi tempi, con le sorprese che abbiamo visto, è già un successo». Il flash-back della partita è in sintonia. Sì, il Belgio poteva segnare anche prima ma c'è stata un po' di imprecisione e poi, chissà perchè, «è sempre difficile mettere a segno il primo gol». Nessuna sorpresa neanche sull'ingresso in campo di Ceulemans nel secondo tempo perchè, ammicca sornione Thys, «era ampiamente prevista». E Scifo? In molti si sono esaltati, forse anche in maniera eccessiva visti gli avversari, alle giocate dell'ex interista. «L'avete visto anche voi — mugugna il vecchio Guy — e io comunque dei singoli non parlo». Parla invece, eccome un altro ex «italiano», Erik Gerets. «Scifo rispetto a un paio d'anni fa — racconta — è addirittura un altro giocatore. Tra lui e quello d'allora c'è di mezzo il mare. Controlla il gioco, è imprevedibile, retrocede anche in difesa. Un giocatore prezioso».

SPAGNA E URUGUAY DEBUTTANO NEL MONDIALE: DUE SCUOLE LATINE A CONFRONTO

Ore 17, sfida fra i maestri del ritmo

Suarez promette un calcio tutto impostato sulla velocità. Tabarez: prima il risultato, poi lo spettacolo


Miguel Michel, 27 anni, punto di forza del Real Madrid, è corteggiatissimo. Anche ieri si è parlato di un suo possibile trasferimento in Italia, probabilmente alla Lazio, ma i dirigenti della nazionale spagnola non confermano né smentiscono le voci. E' lo stesso interessato, però, a negare che la società madrilena possa decidere di metterlo sul mercato

Dall'inviato
Alessandro Cappellini

UDINE — Oggi, infine, si gioca. Le parole, spesso le polemiche, le tattiche, le mosse e le contromosse lasciano spazio al campo e al suo verdetto. Alle 17 di questo pomeriggio, Spagna e Uruguay daranno vita, sull'erba del «Friuli» all'incontro centrale del girone E.

Ieri, giorno di vigilia è stato vissuta dai due *team* in modo totalmente opposto: per Suarez e per i suoi giocatori si è trattato di un giorno passato sulla falsariga dei precedenti, con un leggero allenamento (questa volta effettuato allo stadio), al quale tutti hanno potuto assistere, con le successive, tradizionali conferenza stampa e interviste ai giocatori. Per Tabarez e per gli uruguaiani un'ennesima occasione per circondarsi del mistero più fitto, per negarsi al più che legittimo interesse altrui.

Modi differenti per affronatre la tensione di queste ore. Suarez ha preferito dare vita a una conferenza stampa pirotecnica, densa di battute, fra considerazioni tecniche e confessioni emotive: «La squadra che scenderà in campo sarà probabilmente quella annunciata nei giorni scorsi, ovvero Zubizarreta, Chendo, Sanchis, Andrinua, Jimenez, Roberto, Michel, Martin Vasquez, Villaroya, Butragueno e Manolo. Tuttavia non posso assicurarlo al 100% perchè all'ultimo momento potrei cambiare qualcosa. Stesso discorso per i cinque che andranno in panchina: non posso darvi i nomi perchè poi potrei decidere diversamente». Sul possibile andamento della partita Suarez è ancor più possibilista. «Il terreno è perfetto — dice — e permetterà di giocare un calcio fatto di velocità e di ritmo. Queste saranno le nostre due armi principali. So che posso chiederlo ai miei giocatori, perchè tutto il possibile è stato fatto sia sotto il profilo della condizione fisica (i ragazzi ora stanno tutti bene compresi quelli infortunati, ndr) sia sotto quello della convinzione mentale». «Quel che è certo — e a questo punto Suarez dà libero sfogo alla propria emotività — è che domani sarà il momento della verità per tutti noi, per il gruppo che ho tentato, in tutti questi lunghi giorni di ritiro, di formare. L'importante è che i giocatori si sentano tranquilli, si sentano spalleggiati, coperti dal loro allenatore e dai loro dirigenti». Il gruppo, una sorte comune, tutti convinti che sia la strada migliore: «Morire insieme, succeda quello che succeda». Conclusione forte, quella di Saurez, ma utile per comprendere la motivazione, la concentrazione, la decisione, che pervade l'ambiente spagnolo. Butragueno, Michel, Martin Vasquez confermano quanto detto da Suarez: stanno tutti bene, rispettano ma non temono l'Uruguay, faranno, o tenteranno di fare una partita d'attacco, cercando subito, per quanto possibile il gol liberatorio. Anche ieri è nuovamente rimbalzata la voce di un possibile trasferimento di Michel alla Lazio. Ma di queste cose, nel ritiro spagnolo, nessuno vuole parlare. Lo stesso Michel, qualche giorno fa aveva poi negato la possibilità di una sua cessione affermando che gli azionisti del Real Madrid non lo lascerebbero mai andar via.

All'esuberanza emotiva degli spagnoli fa da riscontro il riserbo molto poco latino dell'Uruguay. Ieri i sudamericani hanno preso visione del campo di gioco soltanto nella tarda serata, lontani da qualsiasi indiscrezione. Solo qualche piccolo commento da parte di Tabarez: sarà una partita spettacolore, comunque condizionata dalla necessità di fare risultato, l'assenza di Ostolaza non farà mutare assetto tattico (un 4-4-2 misto con qualche marcatura perticolare). Infine il «mister» si sbilancia annunciando la possibilità di una staffetta, con il giovane promettente Fonseca che potrebbe sostituire, a un certo punto dell'incontro, l'anziano Alzamendi.

SPAGNA
Suarez «assolto»

UDINE — Pace fatta, ma non del tutto, fra Luisito Suarez e stampa spagnola. Ieri, dopo l'allenatore, ha risposto alle domande dei giornalisti il presidente della Federazione spagnola Angel Maria Villar. Tono non certamente cordiale, segno che le incomprensioni non sono state del tutto assorbite. Così il massimo dirigente calcistico iberico si è visto costretto a negare che Suarez abbia ricevuto compensi personali per la scelta delle località, degli alberghi per il ritiro in Friuli, per la scelta delle sedi delle partite amichevoli. Ha dovuto ricordare che il «mister», nel caso della ormai famosa «cena indigesta» ha pubblicamente riconosciuto il proprio errore e che la decisione sulla lunghezza (altra fonte di critica) del ritiro era di completa spettanza del tecnico.

Così in campo

(Udine, ore 17. Raiuno ore 16,45, Tmc ore 16,30)

Butragueno, una delle grandi star della nazionale di Suarez

URUGUAY		SPAGNA	
1	Alvez	1	Zubizarreta
4	Herrera	2	Chendo
2	Gutierrez	5	Sanchis
3	De Leon	4	Andrinua
6	Dominguez	3	Jimenez
5	Perdomo	21	Michel
9	Francescoli	15	Roberto
20	R. Pereira	6	Martin Vazquez
10	Paz	11	Villaroya
7	Alzamendi	20	Manolo
11	Sosa	9	Butragueno

Arbitro: Helmut Kohl (Austria)
Guardalinee: Spirin (Urss), Kirschen (Germania E.)

A disposizione

12	E. Pereira	22	Ochotorena
13	Revelez	17	Hierro
14	P. Saldana	18	Rafa Paz
15	Correa	16	Bakero
18	Aguilera	19	Salinas

URUGUAY
Una visita illustre

ROMA — Arriva oggi in Italia l'ex presidente della Repubblica uruguyana, Julio Sanguinetti. Sanguinetti ha annunciato che si recherà a far visita alla squadra prima del match contro la Spagna. «La nazionale — ha detto l'ex presidente — ha bisogno del calore dei suoi tifosi, e io sono venuto proprio per trasmettere ai giocatori il calore necessario per battere i cugini spagnoli».

UDINE
Dove sono i tifosi?

UDINE — Nonostante i biglietti siano esauriti da tempo, non si prevede un grande afflusso di tifosi dalla Spagna e dall'Uruguay, per la partita in programma oggi allo stadio Friuli. All'aeroporto di Ronchi, infatti, sono annunciati gli arrivi di due soli charter, uno da Bruxelles e un altro da Madrid. Udine dovrebbe essere risparmiata dalla sgradevole presenza degli hooligans, ma le forze dell'ordine hanno già predisposto severi controlli.

URUGUAY
Ostolaza non gioca

UDINE — Midfielder Santiago Ostolaza, centrocampista dell'Uruguay, oggi non potrà disputare l'incontro di esordio della sua nazionale contro la Spagna. Il giocatore, che accusa un infortunio al bicipite femorale destro, dovrà infatti restare fermo ancora per qualche giorno. Il commissario tecnico uruguaiano Tabarez spera in un suo recupero per la partita con il Belgio del prossimo 17 giugno.



IL MONDIALE RACCONTATO, E QUALCHE VOLTA INVENTATO, DAI GIORNALI DI TUTTO IL MONDO

Ecco i deliri dell'inviato speciale

Veleno anti-italiano sulla stampa inglese, critiche impietose a Scozia e Jugoslavia, pettegolezzi a raffica

L'ala più volgare e creativa della stampa inglese non si smentisce mai (anche se viene spesso smentita dai fatti). Il famigerato «Sun», un quotidiano popolare divorato ogni giorno da cinque milioni di amanti del pettegolezzo facile, descrive così gli italiani alle prese col Mondiale: «un popolo da barzelletta», vigliacco, corrotto, mangiatore di carne d'asino, e anche fascista per aver trattato con durezza i tifosi dell'Inghilterra affluiti a Cagliari. Mentre la polizia di Sua Maestà si congratula con l'Italia, il «Sun» scrive che «l'esercito italiano è così vile che i suoi carri armati hanno quattro marce indietro e una in avanti, per il caso in cui il nemico attacchi alle spalle», e condisce i suoi «servizi» con altre amenità: «il puzzo dei canali di Venezia arriva in cielo», «il mare è così inquinato che solo un pazzo oserebbe bagnarsi», e via diffamando. Non si capisce che cosa c'entri tutto questo con i Mondiali, ma quando si tratta di gettar fango sull'Italia il «Sun» è sempre il primo della classe. Tutt'altro stile sulle pagine dell'austero «Times» che parla invece di calcio e titola sull'«inizio sconnesso dell'Inghilterra». Anche il «Daily Telegraph» si sofferma sulle massicce misure di sicurezza anti-hooligans, con molta cronaca e senza i vittimismi del «Sun». La stampa irlandese elogia invece la sua nazionale. «The Irish press» di Dublino titola «Il mio piede sinistro. Il supergol di Sheedy ottiene un pareggio». E' «umiliante» invece, secondo i giornali britannici, la sconfitta della Scozia contro il Costarica. Per il «Daily Mirror» la nazionale scozzese è così diventata «la barzelletta dei Mondiali», perdendo contro una squadra di sconosciuti dilettanti.

I giornali argentini si limitano a tastare il polso, preoccupati, a Maradona e soci. «Bilardo ha cambiato mezza squadra», spara il «Clarin» di Buenos Aires toccando ferro. Cauti e attendisti anche i giornali sovietici nei riguardi della nazionale russa. Durissimi quelli dei giornali slavi. Il «Vjesnik» invita i giocatori slavi a «togliersi la benda dagli occhi».

Storia curiosa su un giornale rumeno: la «Gazeta Sporturilor» racconta con dovizia di particolari la vivace reazione della «focosa Mariana». Si tratta della moglie di Lacatus, che è saltata al collo di un robusto giovanotto reo di essersi lasciato scappare una battuta su un errore dell'attaccante romeno.

Gruppo A

Partita	Risultato	Data
Italia-Austria (Schillaci)	1-0	9 giugno, Roma
Usa-Cecoslov. (Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy)	1-5	10 giugno, Firenze
Italia-Usa	-	14 giugno, Roma Ore 21,00
Austria-Cecoslov.	-	15 giugno, Firenze Ore 17,00
Italia-Cecoslov.	-	19 giugno, Roma Ore 21,00
Austria-Usa	-	19 giugno, Firenze Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CECOSLOV.	2	1	1	0	0	5	1
ITALIA	2	1	1	0	0	1	0
AUSTRIA	0	1	0	0	1	0	1
U.S.A.	0	1	0	0	1	1	5

Gruppo B

Partita	Risultato	Data
Argentina-Camerun (Biyik)	0-1	8 giugno, Milano
Urss-Romania (Lacatus, Lacatus)	0-2	9 giugno, Bari
Argentina-Urss	-	13 giugno, Napoli Ore 21,00
Camerun-Romania	-	14 giugno, Bari Ore 17,00
Argentina-Romania	-	18 giugno, Napoli Ore 21,00
Camerun-Urss	-	18 giugno, Bari Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ROMANIA	2	1	1	0	0	2	0
CAMERUN	2	1	1	0	0	1	0
ARGENTINA	0	1	0	0	1	0	1
U.R.S.S.	0	1	0	0	1	0	2

Gruppo C

Partita	Risultato	Data
Brasile-Svezia (Careca, Careca, Brolin)	2-1	10 giugno, Torino
Costarica-Scozia (Cayasso)	1-0	11 giugno, Genova
Brasile-Costarica	-	16 giugno, Torino Ore 17,00
Svezia-Scozia	-	16 giugno, Genova Ore 21,00
Brasile-Scozia	-	20 giugno, Torino Ore 21,00
Svezia-Costarica	-	20 giugno, Genova Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	2	1	1	0	0	2	1
COSTARICA	2	1	1	0	0	1	0
SVEZIA	0	1	0	0	1	1	2
SCOZIA	0	1	0	0	1	0	1

Gruppo D

Partita	Risultato	Data
Em. Arabi-Colombia (Redin, Valderrama)	0-2	9 giugno, Bologna
Germ.-Jugoslavia (Matthaus, Klinsmann, Josic, Matthaus, Brehme)	4-1	10 giugno, Milano
Jugosl.-Colombia	-	14 giugno, Bologna Ore 17,00
Germania-E. Arabi	-	15 giugno, Milano Ore 21,00
German.-Colombia	-	19 giugno, Milano Ore 17,00
Em. Arabi-Jugosl.	-	19 giugno, Bologna Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	2	1	1	0	0	4	1
COLOMBIA	2	1	1	0	0	2	0
E. ARABI	0	1	0	0	1	0	2
JUGOSLAVIA	0	1	0	0	1	1	4

Gruppo E

Partita	Risultato	Data
Belgio-Corea S. (De Grijse, De Wolf)	2-0	12 giugno, Verona
Uruguay-Spagna	-	13 giugno, Udine Ore 17,00
Belgio-Uruguay	-	17 giugno, Verona Ore 21,00
Corea S.-Spagna	-	17 giugno, Udine Ore 21,00
Belgio-Spagna	-	21 giugno, Verona Ore 17,00
Corea S.-Uruguay	-	21 giugno, Udine Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BELGIO	2	1	1	0	0	2	0
URUGUAY	0	0	0	0	0	0	0
SPAGNA	0	0	0	0	0	0	0
COREA S.	0	1	0	0	1	0	2

Gruppo F

Partita	Risultato	Data
Inghilt.-Irlanda (Lineker, Sheedy)	1-1	11 giugno, Cagliari
Olanda-Egitto (Kieft, Abed El Ghani)	1-1	12 giugno, Palermo
Inghilterra-Olanda	-	16 giugno, Cagliari Ore 21,00
Irlanda-Egitto	-	17 giugno, Palermo Ore 17,00
Inghilterra-Egitto	-	21 giugno, Cagliari Ore 21,00
Irlanda-Olanda	-	21 giugno, Palermo Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	1	1	0	1	0	1	1
IRLANDA	1	1	0	1	0	1	1
OLANDA	1	1	0	1	0	1	1
EGITTO	1	1	0	1	0	1	1

Dagli ottavi alla finale

	Data	Incontro
1	25/6 - h. 21 Roma	1ª gruppo A - 3ª gruppo C D o E
2	25/6 - h. 17 Genova	2ª gruppo F - 2ª gruppo B
3	26/6 - h. 17 Verona	1ª gruppo E - 2ª gruppo D
4	24/6 - h. 17 Torino	1ª gruppo C - 3ª gruppo A B o F
5	24/6 - h. 21 Milano	1ª gruppo D - 3ª gruppo B E o F
6	23/6 - h. 21 Bari	2ª gruppo A - 2ª gruppo C
7	26/6 - h. 21 Bologna	1ª gruppo F - 2ª gruppo E
8	23/6 - h. 17 Napoli	1ª gruppo B - 3ª gruppo A C o D
A	30/6 - h. 21 Roma	Vincitrice 1 - Vincitrice 2
B	30/6 - h. 17 Firenze	Vincitrice 3 - Vincitrice 4
C	1/7 - h. 17 Milano	Vincitrice 5 - Vincitrice 6
D	1/7 - h. 21 Napoli	Vincitrice 7 - Vincitrice 8
	3/7 - h. 20 Napoli	Vincitrice A - Vincitrice B
	4/7 - h. 20 Torino	Vincitrice C - Vincitrice D
	7/7 - h. 20 Bari	Finale 3°-4° posto
	8/7 - h. 20 Roma	Finale 1°-2° posto

Marcatori

2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Matthaus (Germania); Skuhravy (Cecoslovacchia).

1 rete: Schillaci (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Redin e Valderrama (Colombia); Bilek, Hasek e Luhovy (Cecoslovacchia); Caligiuri (Usa); Klinsmann e Brehme (Germania); Jozic (Jugoslavia); Brolin (Svezia); Cayasso (Costarica); Lineker (Inghilterra); Sheedy (Irlanda); De Grijse e De Wolf (Belgio); Kieft (Olanda); Abed El Ghani (Egitto).

LONDRA

Tifosi truffati

Trecento tifosi inglesi che speravano di venire in Italia per i mondiali di calcio sono stati truffati da un'agenzia di viaggio fantasma: hanno pagato l'equivalente di 400 mila lire per il viaggio aereo e per il biglietto di una partita, ma non sanno che fine abbiano fatto i loro soldi. La società «James tour», alla quale sono stati fatti i pagamenti con carta di credito, è esistito solo fino all'incasso. Il titolare è sparito con 120 milioni.

CASALINGHE

Il pallone fa bene

Strano ma vero: le casalinghe sono soddisfatte dell'indigestione televisiva di partite. Secondo un sondaggio condotto al congresso annuale del Moica (Movimento italiano casalinghe) il mondiale contribuisce a riunire le famiglie; vedere le partite in tv è dunque un modo per stare insieme in casa con figli e mariti e, per molte donne interpellate, è anche un divertimento. Il congresso si è svolto a Parma.

ITALIA-USA

Il Papa si adegua

Il Papa anticiperà di un'ora, domani pomeriggio, la processione del Corpus Domini nel centro di Roma per consentire agli sportivi di seguire alle 21 la partita Italia-Usa. Anche il Pontefice, insomma, si adegua ai Mondiali. L'apertura dei riti era stata fissata, in un primo tempo, per le 19. La processione del Corpus Domini è una tradizione antica. L'anticipo di un'ora è stato suggerito al Papa dal cardinale vicario di Roma Ugo Poletti.

VIDEOFOLLIE / UN TERZINO COREANO HA INSEGNATO QUALCOSA

Preso un gol si può sorridere

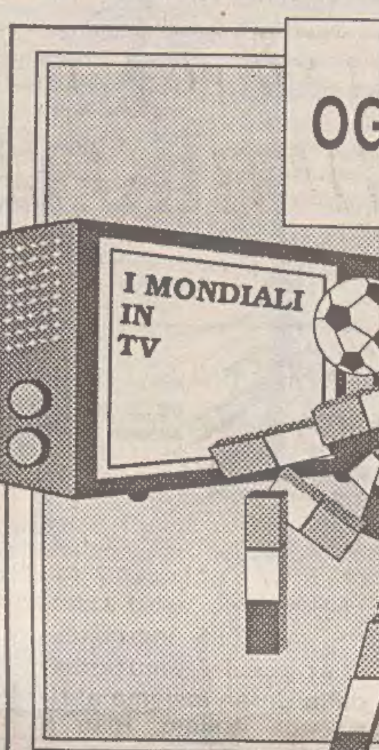
Commento di
Pier Francesco Listri

Non ci fosse già quel manichino multicolore, credo che avrei trovato il più bel manifesto per questi Mondiali '90. Eccolo: secondo tempo di Belgio-Corea del Sud: beffardo, quasi per caso e per errore altrui i belgi segnano il primo gol della partita. E allora un coreano, mentre si raccoglie il pallone in rete, si ferma accanto alla porta e, davanti allo stadio impazzito, esce in un largo silenzioso sorriso. No, non è la dabbenaggine del vinto, ma la saggia cortesia orientale che sorride anche di fronte alla catastrofe. Contro la diffusa stupidità uligana mi sembra un antidoto che ammaestra, anche se viene da molto lontano.

La prima videofollia di ieri è di leggero sapore surreale. Telecronaca in corso si sovrammette una voce in linea: «Guido, Guido, mi senti... Sono qui, Guido...». Chi sarà mai questo Guido finito nei mondiali non è dato saperlo. Pizzul con irosa cortesia precisa di non chiamarsi così e rimanda l'ignota voce ad altri indirizzi. Cose che possono capitare.

Non dovrebbe capitare invece quel che è successo l'altra sera al termine della partita Inghilterra-Eire. Per innumerevoli minuti milioni di spettatori hanno assistito alle interviste che i due rispettivi allenatori concedevano ai telecronisti senza che una sola parola fosse tradotta in italiano o si provvedesse ad un altro audio o si cambiassero immagini. Disastroso il rimedio arrembato dal nostro telecronista nel pallone, digiuno di inglese, che ha così siglato: «Credo sia facile intuire che cosa abbiano risposto...». Se occorre, la Rai assuma degli interpreti. Eccoci a una diffusa videofollia, di delicata e ambigua motivazione. Nonostante i sei possibili replay, disponibili ad ogni telecronaca, è accaduto più volte (vedi un marchiano caso del direttore di gara durante Inghilterra-Eire) che evidenti sviste dell'arbitro non ricompaiano subito in replay. Si sussurra che gli organismi competenti calcistici dei Mondiali avrebbero a dispetto l'uso eccessivo di un mezzo tecnologico che permetterebbe di «sbugiardare» gli arbitri, facendo così pericolosamente decadere il loro prestigio presso i tifosi. E' il vecchio problema della moviola, o se volete il gran tema antico di dove stia la verità, non più riproposto nelle commedie d'autore ma nelle più prosaiche partite di calcio.

Come guardano gli altri paesi i Mondiali alla tv? Oggi mi interessano i cugini francesi che peraltro, lo so bene, non hanno in giuoco la loro squadra. Apro il gelido e sempre intelligente «Le Monde» e scopro che salomonicamente, dedica una pagina, sola sola, ai mondiali e un'altra, intera intera, agli Internazionali di Francia di tennis. Divina imparzialità! Poi guardo il quadro dei programmi tv. A parte le ovvie telecronache delle partite TF,1 ha una striminzita mezzoretta dopo mezzanotte sui Mondiali, A,2 nemmeno un minuto (invece ci sono «Le inchieste del commissario Maigret»). Niente, oltre la telecronaca, neppure su FR,3. Felice paese dove la tv non pecca di obesità sportiva né di elefantiasi calcistica! Noi invece continuiamo sulle tre reti a sproloquiare fra gara e gara, avviluppando le gare nel vischio di una chiacchiericcio ormai inascoltabile. Brera stancamente continua, da decenni, a parlare di «cursori» (ricordate come ci stupì a suo tempo?), un'intera nazionale di ex (la nazionale parlante, assai peggiore di quella giocante) fatta di Sivori, Boninsegna, Mazzola, Zico, Manfredonia parla, parla, consiglia, sproloquia e, in tutto ciò, il calcio miseramente annega.



OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Itallauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Uruguay-Spagna	TMC
16,45	Uruguay-Spagna	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Argentina-Urss	TMC
20,45	Argentina-Urss	RAIUNO
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Replica di una partita	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

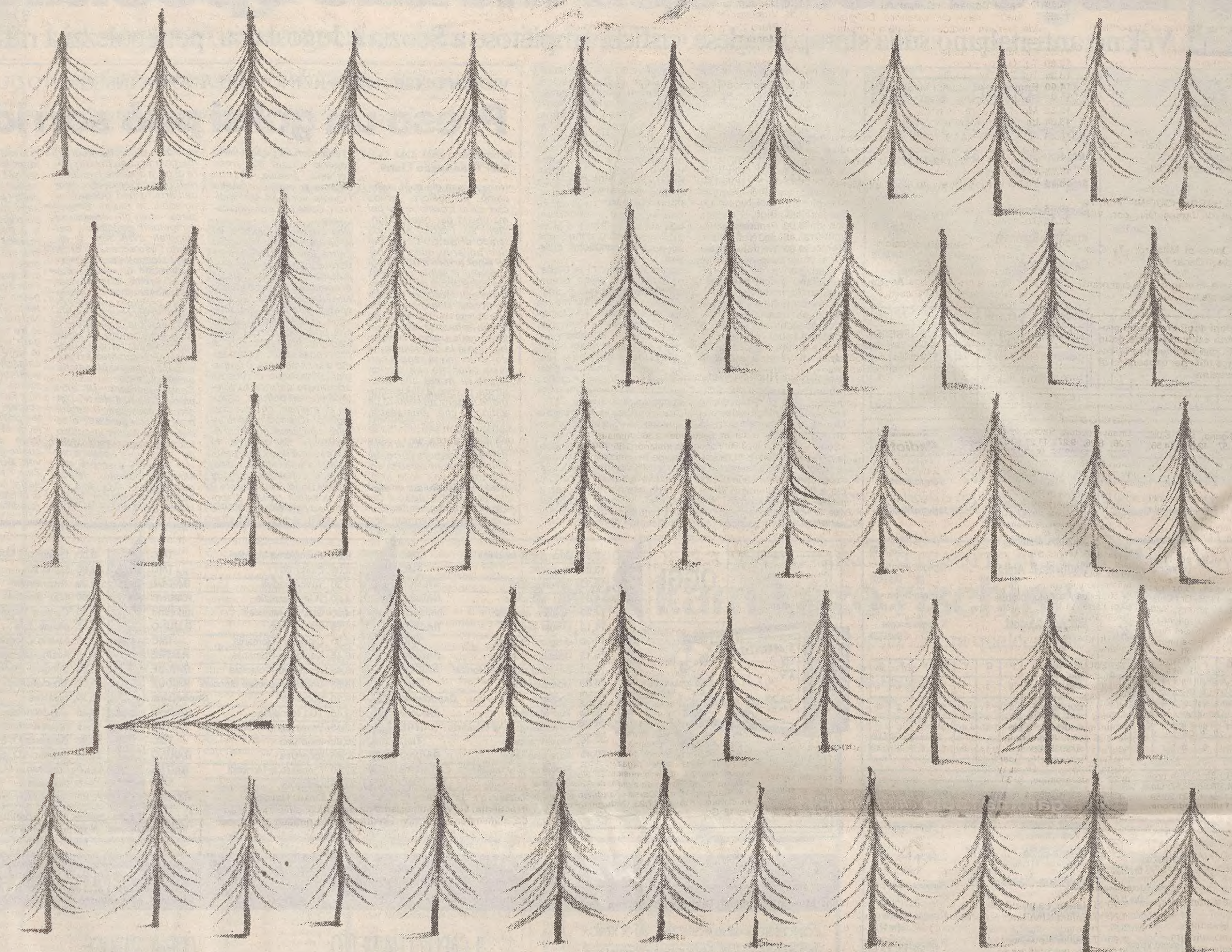
DOMANI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Itallauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Camerum-Romania	TMC
16,45	Camerum-Romania	RAITRE
16,45	Jugoslavia-Colombia	RAIDUE
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Italia-Usa	TMC
20,45	Italia-Usa	RAIUNO
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Jugoslavia-Colombia (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

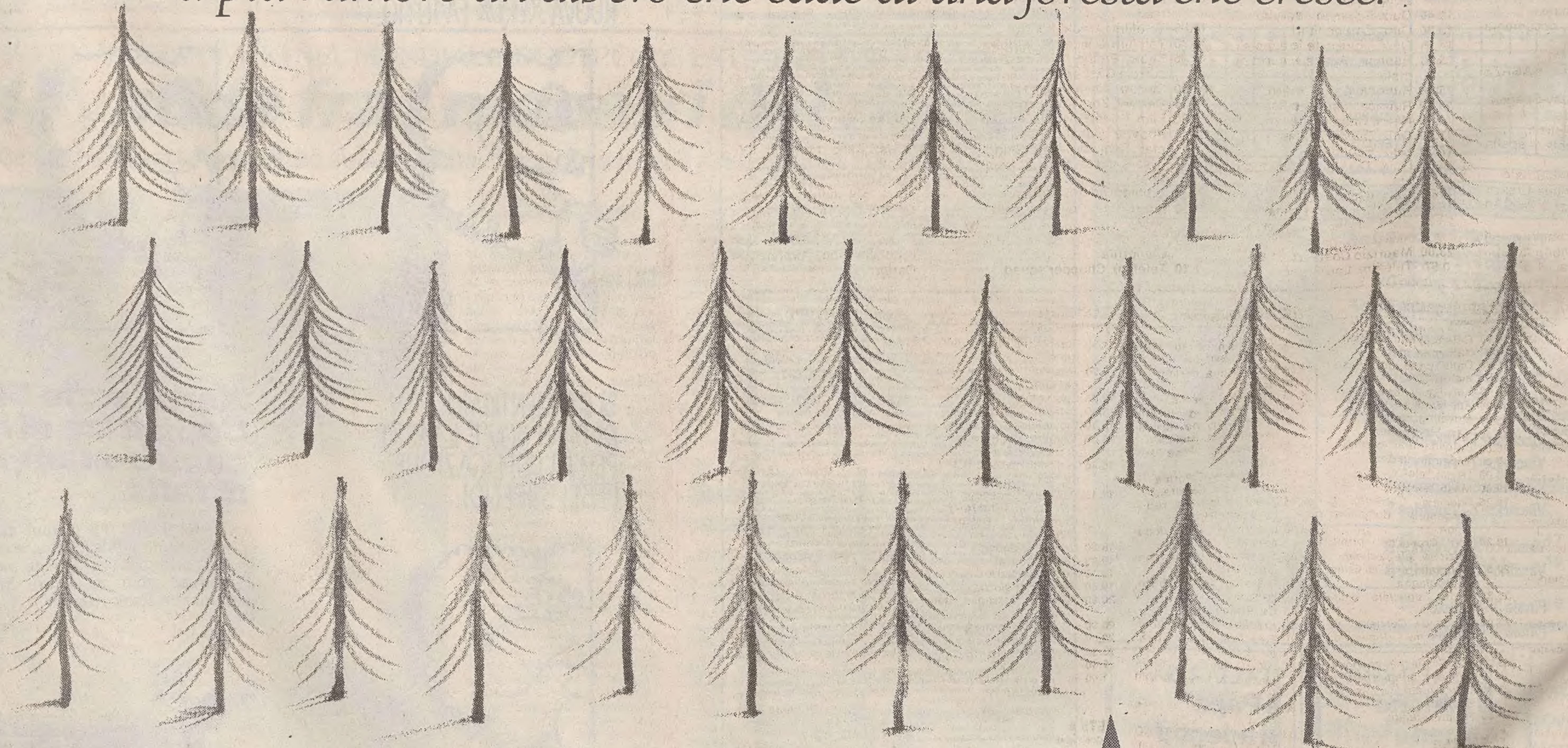
VENERDI' 15

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Itallauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Austria-Cecoslovacchia	TMC
16,45	Austria-Cecoslovacchia	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Germania O.-Emirati Arabi	TMC
20,45	Germania O.-Emirati Arabi	RAIUNO
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Replica di una partita	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

SCS



Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce.



La nostra rete di telecomunicazioni è sempre più fitta, ha radici sempre più profonde, arriva sempre più lontano. Stiamo lavorando per migliorare infrastrutture, prodotti e servizi per la comunicazione.

